Lavoro Europeo
N°3 speciale Congresso
Arcadia Edizioni luglio 2026
Direttore responsabile: Antonio Passaro
Staff: Annarita Visone, Giulia Di Censi, Lorenzo Messia
Grafiche e Illustrazioni: Lorenzo Messia
Versione limitata fotocopiata, a esclusivo uso interno

LE LAVOROEUROPEO
GIÀ LAVORO ITALIANO GIORNALE STORICO DELLA UIL

LAVORO FUTURO
IMPEGNO PRESENTE

SPECIALE CONGRESSO

UIL

IL SINDACATO DELLE PERSONE

È un Congresso che merita di restare agli atti.
Quello celebrato a Padova, il XIX della storia della Uil, sarà ricordato per le molte proposte emerse e per i suoi contenuti innovativi e di modernità: è stato il Congresso dell'Intelligenza artificiale. E non solo perché l'intera scenografia l'ha costantemente evocata o, magari, perché alle assise hanno partecipato esperti di fama internazionale in materia o, ancora, perché un robot umanoide si aggirava in sala dispensando saluti a destra e a manca. Anche per tutto ciò, ovviamente, ma soprattutto, perché gli impegni assunti in quell'occasione pongono il Sindacato di via Lucullo all'avanguardia, tra le Organizzazioni sociali e politiche, in un approccio al tema, che è responsabile, laico e propositivo. Lo testimonia la stesura della Carta di Padova, un vero e proprio manifesto, per orientare e indirizzare l'Intelligenza artificiale nel lavoro e tra le persone, scaturito, al termine della tre giorni, dal lavoro di chi, nella Uil e intorno a essa, ritiene questa vicenda meritevole della massima attenzione.

Di ciò e di tanto altro, si parla nel numero speciale di Lavoro Europeo dedicato al Congresso. E lo si fa, semplicemente, riportando le sintesi degli interventi dal palco di tutti i rappresentanti del gruppo dirigente dell'Organizzazione. Si tratta, quindi, di una pubblicazione degli atti del Congresso "sui generis", realizzata nello stile sobrio e documentale che vuole avere la nostra rivista, per dare conto del dibattito interno e per ragionare sulle prospettive e sul ruolo della Uil.

L'introduzione, come di consueto, la si affida alle riflessioni e alle proposte del Segretario generale, PierPaolo Bombardieri.

PIERPAOLO BOMBARDIERI: “LE DELEGATE E I DELEGATI SONO I NOSTRI EROI. GRANDE SODDISFAZIONE PER IL XIX CONGRESSO”

Segretario, quello di Padova è stato un evento memorabile: soddisfatto?

Assolutamente, sì. Spero, però, che lo siano stati, soprattutto, gli oltre 3mila delegati e delegate provenienti da ogni parte d’Italia e i circa mille invitati che hanno voluto onorarci della loro presenza. Mi pare che i riscontri siano stati tutti molto positivi e lusinghieri. È stato premiato, così, uno sforzo organizzativo davvero rilevante. Abbiamo rappresentato il nostro impegno e le nostre idee per la costruzione della Uil dei prossimi dieci anni. E, considerato l’obiettivo, non si poteva prescindere da un confronto molto serrato proprio sul tema dell’Intelligenza artificiale.

Alle delegate e ai delegati, hai voluto dedicare l’apertura, anche con la canzone di Mr. Rain, intervenuto in presenza. Perché?

Perché un’Organizzazione come la nostra vive della partecipazione e dell’impegno delle sue iscritte e dei suoi iscritti e dell’azione quotidiana delle sue attiviste e dei suoi attivisti: un’attività complessa, difficile, faticosa. Le delegate e i delegati, dunque, sono i nostri eroi, capaci di “fermare il vento come dentro gli uragani”. È stato giusto partire da loro, dunque, e tributargli il dovuto riconoscimento.

Tantissimi sono stati i temi della tua relazione: hai trattato tutti quelli legati all’azione sindacale della Uil. Hai ricordato i risultati conseguiti e hai indicato la strada da percorrere per centrare i prossimi obiettivi. In questa sede, però, approfondiamo, in particolare, il tema dell’Intelligenza artificiale. Facevamo cenno alla Carta di Padova. Come è nata questa idea e in cosa consiste?

Stiamo collaborando con i principali Atenei nazionali e con Enti di analisi e ricerca, perché vogliamo indirizzare questa epocale trasformazione dell’IA, orientandola secondo principi e valori che mettano al centro la tutela della persona, anche incentivando una risposta di stampo europeo, per un sovranismo tecnologico virtuoso. Ecco perché abbiamo anche firmato un’intesa con Search On Media Group, per dare vita all’Osservatorio nazionale su Intelligenza artificiale, lavoro e diritti. Per quel che riguarda, specificamente, la Carta, si tratta di un vero e proprio decalogo che invieremo alle nostre controparti e al Governo. Sono rivendicazioni per avviare un confronto su questi temi e fissare regole di comportamento condivise. Ogni punto è sviluppato nel dettaglio, analiticamente. Sintetizzo le richieste: l’algoritmo deve entrare nella contrattazione; bisogna redistribuire il dividendo tecnologico; l’IA deve essere al servizio della salute e sicurezza; serve la formazione permanente per l’occupabilità, per rafforzare competenze e accompagnare il lavoratore in questa trasformazione; bisogna vietare il “licenziamento tecnologico”; va garantita la sovranità tecnologica democratica; i dati dei lavoratori non possono essere usati a piacimento; il valore generato dall’IA va tassato per un equilibrio democratico; necessitano politiche pubbliche per una giusta transizione; bisogna definire un piano sul fabbisogno energetico dell’IA.



C'è, poi, la questione salariale. Come affrontarla?

Il reddito delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati: è questo il centro della nostra azione sindacale. Come è noto, dal Governo abbiamo ottenuto alcune risposte importanti alle nostre ripetute rivendicazioni: dalla detassazione degli aumenti contrattuali alle risorse per rinnovare i contratti del pubblico impiego, fino al recente riconoscimento che il salario dignitoso è quello dei contratti firmati da Cgil, Cisl, Uil. Bisogna proseguire su questa strada. La priorità, per noi, resta il recupero del potere d'acquisto e, a tal proposito, abbiamo chiesto al Governo di prevedere penalizzazioni per quei settori che non rinnovano i contratti e per quelle aziende che usano la riduzione del costo del lavoro come strumento per la loro competitività. Inoltre, abbiamo chiesto di confermare la detassazione per i contratti che si rinnoveranno nel 2027 e nel 2028. Alle parti sociali, poi, tocca il compito di definire le regole delle relazioni industriali, della contrattazione e della misurazione della rappresentanza, anche per contrastare i contratti pirata: il confronto è aperto.

Ce ne sarebbero ancora davvero tante di domande sui capitoli emersi al Congresso. Chiudiamo, però, in continuità con il ragionamento relativo alla difesa del salario, ricordando l'impegno assunto per rivendicare la riduzione della tassazione locale. Sarà, per così dire, la nuova "campagna d'autunno" della Uil?

Ci prepariamo a realizzare una serie di iniziative sui territori, perché siamo di fronte a un fenomeno che non è più accettabile. Facciamo manifestazioni, scioperi, rivendicazioni per recuperare la perdita del potere d'acquisto e poi, però, le tasse regionali e comunali falcidiano salari e pensioni. In alcuni territori, bastano le addizionali Irpef ad annullare i benefici di un aumento contrattuale: non è più sopportabile. Bisogna abbassare le tasse e siamo pronti a discutere su come fare risparmi ed economie di gestione.



LA UIL CRESCE: TRASFORMARE IL CONSENSO IN NUOVE ADESIONI

Emanuele Ronzoni
Segretario organizzativo Uil

La UIL cresce, ma non si accontenta. Il dato emerso dal Congresso nazionale della UIL è quello di un'organizzazione in salute che, negli ultimi quattro anni, ha aumentato la propria consistenza e rafforzato la propria presenza nei territori e nei luoghi di lavoro. La sfida del prossimo futuro, però, è ancora più ambiziosa: trasformare il consenso raccolto nelle elezioni RSU in nuove adesioni e in una partecipazione sempre più forte alla vita dell'organizzazione.
Il tesseramento dell'ultimo anno si è chiuso con una crescita del 2,7%, mentre nell'arco del quadriennio gli iscritti e le iscritte sono aumentati di oltre 52 mila unità. Un risultato costruito grazie al lavoro delle categorie, dei servizi e delle strutture confederali e che, secondo i dati presentati, riguarda tutte le aree del Paese: Nord-Est (+4,03%), Nord-Ovest (+5,24%), Centro (+5,99%), Sud (+3,54%) e Isole (+2,71%).
Anche la composizione della nostra organizzazione sta cambiando. La presenza femminile ha raggiunto il 47,22% delle iscritte e degli iscritti, ma siamo consapevoli che vada fatto uno sforzo condiviso affinché una presenza equilibrata sia garantita anche all'interno di tutti gli organismi.
Per quanto riguarda la distribuzione per fasce d'età, rispetto al 2022 è cresciuta, seppur leggermente, la presenza degli under 45. Parallelamente è diminuita la quota degli iscritti e delle iscritte con più di 56 anni. Sono segnali che confermano la necessità di continuare a investire sulle nuove generazioni.
Il dato più significativo, tuttavia, arriva dal confronto tra iscritti e consenso elettorale. Il rapporto tra il numero delle tessere e i voti ottenuti nelle elezioni RSU mostra infatti un enorme potenziale di crescita. Se riuscissimo a trasformare in iscrizioni il consenso espresso da chi vota le nostre liste, la crescita potenziale degli iscritti supererebbe il 55,9%. Nel settore privato, il margine arriverebbe addirittura al 93%.
È qui che si concentra la responsabilità delle nostre strutture e delle/dei nostre/i dirigenti. Il consenso c'è, ma deve diventare rapporto organizzato. I voti ottenuti nelle aziende dimostrano che lavoratrici e lavoratori riconoscono la Uil, ne condividono le idee e ne apprezzano l'impegno. Il nostro compito è costruire, a partire da quel consenso, una relazione più stabile e una partecipazione concreta alla vita sindacale.
La crescita deve accompagnarsi alla coerenza organizzativa. Le decisioni votate e assunte all'unanimità negli ultimi anni, a partire dalla regionalizzazione e dalla sburocratizzazione, devono essere portate fino in fondo. Il percorso è già avanzato, ma resta ancora da completare.
In parallelo, abbiamo sostenuto processi di riorganizzazione territoriale in diverse realtà, tra cui Bolzano, Puglia, Liguria, Lazio, Sardegna e Lombardia, con spirito costruttivo, cercando, per quanto possibile, di recuperare e salvaguardare quelle persone che, a partire dai dirigenti, hanno lavorato sempre in modo serio e trasparente.
Tra le nuove frontiere della rappresentanza c'è anche lo sport, un settore nel quale persistono lavoro nero, sommerso e una forte carenza di tutele. L'adesione alla Uil di circa 500 arbitri è stata per noi un esempio concreto della capacità dell'organizzazione di aprirsi a nuovi mondi del lavoro e di affrontare anche ambiti caratterizzati da forti resistenze.
Va inoltre sottolineato l'avvicinamento e il dialogo avviati dalla nostra organizzazione, da sempre libera, democratica e aperta, con il mondo della Chiesa cattolica, per troppo tempo considerato distante e poco conosciuto. È un confronto importante, fondato sulla possibilità di condividere valori e temi comuni.
Il rispetto degli impegni assunti ci porta a raccontare, infine, una Uil capace di mobilitarsi anche sul terreno della solidarietà. Gli interventi umanitari a favore della popolazione di Gaza hanno permesso di sostenere centinaia di famiglie con beni di prima necessità, oltre a distribuire scarpe e materiale per giocare, leggere e disegnare. Grazie alle nostre strutture abbiamo agito concretamente, attraverso i fatti e non attraverso la pubblicità.
La crescita, dunque, non è un punto di arrivo. È la base per una nuova fase. Vogliamo rafforzare la nostra presenza, aumentare le iscrizioni, completare i processi di riorganizzazione e rendere più efficace la partecipazione. La parola chiave è responsabilità: quella di chi ricopre un incarico, di chi partecipa agli organismi e di ogni dirigente chiamato a trasformare il consenso in lavoro quotidiano.
La Uil è cresciuta e oggi ha piena consapevolezza della propria forza, ma proprio per questo non può fermarsi. Il treno partito quattro anni fa continua a correre: su quel treno non c'è posto per passeggeri, né per zavorre. Sale chi è disposto a lavorare, a esserci, a spingere l'organizzazione e a farla correre ancora più veloce. È quello che ci chiedono lavoratrici e lavoratori, pensionati, giovani e, soprattutto, la nostra coscienza di organizzazione.

LA FORZA DI CIÒ CHE SOSTIENE: QUATTRO ANNI DI GESTIONE AL SERVIZIO DELLA UIL

Benedetto Attili
Tesoriere Uil

Dietro ogni Organizzazione capace di rappresentare, tutelare e accompagnare le persone, esiste una struttura che raramente occupa il primo piano, ma dalla cui solidità dipendono continuità, autonomia e credibilità. È questa la funzione svolta dalla Tesoreria confederale Uil nel quadriennio 2022-2026: non una semplice amministrazione dei conti, ma un presidio di regolarità, sostenibilità economica e tutela patrimoniale.
Nel periodo compreso tra il XVIII e il XIX Congresso confederale, la Tesoreria ha operato all'interno di un sistema articolato, coordinando il Servizio contabilità e bilancio, il Servizio legale, il Dipartimento sicurezza, gli enti e le società collegate. Il metodo seguito si è fondato su prudenza finanziaria, trasparenza, controllo dei rischi, razionalizzazione dei costi e valorizzazione delle partecipazioni. L'obiettivo non è stato soltanto registrare ciò che era già accaduto, ma dotare la Confederazione di strumenti capaci di anticipare i problemi, misurare l'impatto delle scelte e orientare le risorse verso finalità coerenti con la missione della Uil.
I risultati dei bilanci confermano la solidità del percorso. Tra il 2022 e il 2025 la Confederazione ha chiuso ogni esercizio con un avanzo gestionale. Il patrimonio netto è cresciuto da 7,67 a 8,33 milioni di euro, mentre i proventi complessivi sono passati da 43,61 a 50,67 milioni. Un andamento ottenuto mantenendo l'equilibrio tra entrate e oneri, anche in presenza di un aumento delle attività. Il rafforzamento dei controlli, affiancati dal Collegio dei revisori e dalla società di revisione indipendente, ha consolidato la qualità e la trasparenza della rappresentazione contabile.
Il lavoro svolto ha riguardato anche il miglioramento del controllo di gestione, l'adozione di nuovi strumenti contabili, la gestione e redistribuzione delle risorse alle strutture territoriali e di categoria, la costituzione del Fondo per il Congresso e la formazione annuale di Tesorieri, Amministratori, Sindaci e Revisori. Investire nelle competenze significa infatti prevenire irregolarità, rendere omogenee le procedure e diffondere una cultura amministrativa comune.
Accanto alla dimensione contabile, un ruolo centrale è stato esercitato dal Servizio legale, impegnato nella revisione dello Statuto Uil, nella definizione degli assetti di nuove categorie, nei processi di fusione e trasformazione organizzativa, nella tutela del diritto di sciopero, nella gestione dei contenziosi e nell'adeguamento alla normativa sulla protezione dei dati. Un'attività non soltanto difensiva, ma soprattutto preventiva, finalizzata a rendere più sicuri gli atti e più chiari i percorsi decisionali.
Il quadriennio ha inoltre segnato una rilevante opera di coordinamento e razionalizzazione delle società partecipate. Arcadia Immobiliare ha migliorato i propri risultati e ridotto sensibilmente i crediti; Arcadia Eventi e Service si è trasformata in una piattaforma integrata per eventi, mensa, sale, telefonia e servizi agli immobili; Arcadia Edizioni ha ampliato la propria presenza nel panorama culturale nazionale, ottenendo premi e riconoscimenti; Arcadia Assicurazioni ha aperto nuove prospettive nel campo del welfare associativo.
A questa strategia si collega Uil Convenzioni, che ha superato le 400 convenzioni e raggiunto oltre 100.000 iscritti, offrendo benefici concreti in diversi ambiti della vita quotidiana. Un progetto che rende visibile il valore dell'appartenenza e crea un ponte tra amministrazione e rappresentanza.
Tra le operazioni più significative figura l'acquisto della palazzina di via Castelfidardo. La trasformazione di un costo di locazione in un investimento ha consentito di patrimonializzare il sistema, migliorare gli spazi e rafforzare l'autonomia organizzativa.
È l'esempio di una gestione che non considera il patrimonio come una ricchezza immobile, ma come un'infrastruttura al servizio dell'azione sindacale.
Il lavoro compiuto indica anche la direzione futura: controllo di gestione più tempestivo, programmi contabili omogenei, formazione continua, trasparenza, razionalizzazione delle partecipazioni e collegamento costante tra decisione politica, sostenibilità economica e verifica dei risultati. Perché ogni euro amministrato correttamente, ogni procedura rafforzata e ogni investimento valutato con prudenza contribuiscono alla capacità della Uil di essere, concretamente, il Sindacato delle persone.



DAL CONGRESSO UIL, UN'AGENDA PER LE NUOVE RELAZIONI INDUSTRIALI

Vera Buonomo
Segretaria confederale Uil

Con questo nostro XIX Congresso, vogliamo indicare una direzione chiara: rimettere le relazioni industriali al centro delle strategie di sviluppo, perché è attraverso il confronto e la contrattazione che possiamo accompagnare il cambiamento e costruire un futuro più solido per il Paese.
È con la contrattazione che si aumenta il potere d'acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori, si redistribuisce il valore prodotto dalla crescita, si costruiscono diritti, tutele e welfare e si creano le condizioni per sostenere gli investimenti e rafforzare la competitività del sistema produttivo. Per rafforzarne l'efficacia occorre anche continuare a sostenere i rinnovi contrattuali attraverso la detassazione degli aumenti salariali, affinché gli incrementi si traducano realmente in un maggiore reddito per le lavoratrici e i lavoratori.
In questa direzione va ugualmente il principio del salario giusto, che le recenti disposizioni normative hanno ricondotto ai contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative. Un principio destinato a orientare anche la disciplina degli incentivi pubblici, rafforzando il legame tra sostegno alle imprese e applicazione della contrattazione collettiva di qualità.
È una scelta che condividiamo, perché riafferma che il valore del lavoro si costruisce attraverso una contrattazione effettivamente rappresentativa. È questa la strada per contrastare i contratti pirata e quindi combattere il dumping contrattuale sempre nell'interesse delle lavoratrici, dei lavoratori e delle imprese che rispettano le regole.
Gli stessi principi devono orientare anche il sistema degli appalti pubblici, affinché le risorse pubbliche promuovano lavoro di qualità, valorizzino l'applicazione dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative e favoriscano una competizione fondata sul valore e non sul massimo ribasso.
L'Accordo quadro unitario, sottoscritto da Uil, Cgil e Cisl il 17 giugno, crea finalmente le condizioni per costruire un nuovo accordo interconfederale. È un'opportunità che vogliamo cogliere fino in fondo. L'obiettivo è costruire un sistema più moderno e più trasparente fondato sulla misurazione e certificazione della rappresentanza anche quella datoriale, su criteri condivisi per Tem e Tec, sul superamento della vacanza contrattuale, su strumenti che assicurino il tempestivo rinnovo dei contratti e la piena tutela del potere d'acquisto, sul rafforzamento della contrattazione di secondo livello, sulla sicurezza, sulla formazione e sulla partecipazione. Serve una rappresentanza più forte perché più democratica, nella quale tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori possano eleggere liberamente, con voto segreto, i propri rappresentanti sindacali unitari, anche nelle realtà di piccole dimensioni.
Un accordo di questa portata può aprire una stagione nuova. Può creare le condizioni per rendere effettiva l'applicazione erga omnes dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative e offrire una base solida per dare piena attuazione all'articolo 39 della Costituzione.
La competitività dell'Italia e dell'Europa si costruisce orientando gli investimenti, rafforzando l'autonomia strategica europea, riducendo il costo dell'energia e sostenendo le filiere produttive maggiormente esposte alle trasformazioni in corso. Penso all'automotive, alla siderurgia, alla chimica e alle materie prime critiche: comparti decisivi per la crescita, l'innovazione e l'occupazione, che hanno bisogno di politiche industriali lungimiranti e del coinvolgimento stabile delle parti sociali. La stessa capacità di indirizzo serve di fronte all'intelligenza artificiale e al lavoro organizzato attraverso le piattaforme digitali. Anche qui occorre "sindacalizzare" gli algoritmi, perché il progresso tecnologico non arretri sul terreno dei diritti e della qualità dell'occupazione.
Lo stesso vale per la transizione ecologica. Per noi sostenibilità ambientale, sviluppo industriale e qualità dell'occupazione devono procedere insieme. Per questo sosteniamo con convinzione il principio della neutralità tecnologica: saranno innovazione e ricerca a orientare le decisioni, mettendo a frutto tutte le soluzioni capaci di garantire la tenuta del sistema produttivo, di tutelare l'occupazione e sostenere i territori interessati dai processi di riconversione industriale.
La Uil continuerà a fare la propria parte, con la concretezza che da sempre ne contraddistingue l'azione, perché il senso di ogni scelta si misura nella sua capacità di migliorare il lavoro e la vita delle persone.



DAL NO AL NOI: LA UIL SCEGLIE LA PARITÀ COME PRIORITÀ

Ivana Veronese
Segretaria confederale Uil

"Diciamo NO alla violenza contro le donne": una dichiarazione talmente sacrosanta su cui nessuno potrebbe mai dissentire. Se lo chiedessimo per strada, a un collega, a un parente, la risposta sarebbe unanime. Nessuno (o quasi...?) avrebbe da pensare neanche un secondo da quale parte stare. Ed è importante dire quel "NO", schierarsi contro, assumere una posizione in maniera esplicita. Però è un gradino, il primo, di una scala di impegno molto più grande che, nel suo punto più alto, trova la volontà di cambiare le cose.
Dire NO, del resto, è facile, veloce, non costa nulla. E rischia di deresponsabilizzarci. Negli ultimi anni, il dibattito pubblico e le iniziative di sensibilizzazione sulla violenza contro le donne si sono decisamente ampliate: molte e molti di noi hanno preso posizione, dicendo quel NO. Eppure – basta leggere un giornale e guardarsi intorno – la violenza continua a prosperare nella nostra società. I femminicidi non si arrestano, la violenza domestica aumenta, le molestie nei luoghi di lavoro persistono e i dati che abbiamo, che possiamo analizzare, sono estremamente parziali e sottostimano il fenomeno, perché sappiamo bene quanto sia difficile denunciare.
Dire NO non basta più. Con questa convinzione, in occasione del suo XIX Congresso nazionale, la Uil ha scelto di fare un passo ulteriore: trasformare il NO individuale in un NOI collettivo. Non basta più condannare la violenza, il punto più visibile di una piramide molto più ampia e in gran parte sommersa, fatta di discriminazioni, stereotipi, sessismo, misoginia, dipendenza economica e squilibri nei carichi di cura. È su questo terreno fertile che la violenza nasce e si alimenta, ed è qui che serve un impegno quotidiano e condiviso.
È qui che serve il NOI, per contrastare la violenza, certo. Ma soprattutto per sradicare tutto ciò che costituisce il terreno fertile nel quale la violenza nasce e si alimenta. Non una dichiarazione di intenti, ma un impegno reale, quotidiano, condiviso e profondamente convinto.
Ecco perché, davanti a tremila delegate e delegati, ospiti istituzionali e media nazionali, dal palco di questo Congresso, lanciamo una campagna di comunicazione in cui il NO alla violenza evolve in una responsabilità collettiva. La responsabilità di ciascuno e di ciascuna di noi di cambiare le cose, di prendere posizione: nella vita quotidiana, in famiglia, sul lavoro, nell'azione sindacale. L'obiettivo non è soltanto combattere la violenza, ma costruire contesti, di vita e di lavoro, che ne impediscano la nascita. In sintesi, è costruire parità, in tutte le sue dimensioni.
Al centro della campagna c'è un gesto simbolico, pensato per essere replicato e condiviso sui social, nei luoghi di lavoro e nelle sedi sindacali, lasciando ampio spazio alla creatività di chi vorrà partecipare per diffondere il messaggio ovunque. È il gesto che nella lingua dei segni significa "equal": due mani che si toccano, dita contro dita, con il palmo rivolto verso il basso.
Per sostenere questo impegno, la Uil ha deciso di investire nella formazione con un percorso ampio e laboratoriale, pensato per mettere in discussione stereotipi consapevoli e inconsapevoli. L'obiettivo è formare delegate e delegati, sindacaliste e sindacalisti più capaci di contrattare su questi temi, di riconoscere difficoltà e bisogni e di tutelare meglio i diritti di tutte le persone. Un percorso senza giudizi, orientato a un solo scopo: crescere, individualmente e come Organizzazione.
Per questo progetto, la Uil ha scelto un partner d'eccezione, la Fondazione Giulia Cecchettin, che progetterà e gestirà direttamente due moduli del programma formativo. Uno di questi sarà dedicato alla "maschilità consapevole". Il corso che abbiamo costruito è pensato per uomini e donne che vogliono aumentare la propria consapevolezza, competenza e capacità di agire, impegnandosi concretamente per il cambiamento.
Con questa doppia scelta, comunicazione e formazione, la Uil prova a rispondere a una domanda non scontata, che resta aperta per tutti: non più "sei contro la violenza?", ma "cosa sei disposto a fare, ogni giorno, per costruire la parità?"



L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE È UNA SFIDA SINDACALE: IL LAVORO NON PUÒ ESSERE UN ALGORITMO

Santo Biondo
Segretario confederale Uil

Ci sono congressi che segnano una tappa nella vita di un'organizzazione e congressi destinati a lasciare un'impronta nel dibattito pubblico del Paese. Il XIX Congresso nazionale della Uil appartiene senza dubbio a questa seconda categoria. Per la qualità del confronto, per l'autorevolezza delle presenze e, soprattutto, per la capacità di indicare una visione del futuro, il Congresso ha rappresentato uno dei momenti più significativi nel panorama sindacale e politico nazionale.
La scelta di porre al centro dei lavori il tema dell'intelligenza deriva dalla consapevole assunzione di una responsabilità: quella di affrontare la più grande trasformazione economica e sociale del nostro tempo, riaffermando il ruolo del sindacato come protagonista del cambiamento e non come semplice osservatore. Perché il futuro del lavoro non può essere lasciato agli algoritmi, ma deve essere governato attraverso la politica, la contrattazione e il dialogo sociale, mettendo sempre al centro la dignità della persona.
Oggi il futuro dell'occupazione si gioca sulla capacità di governare gli algoritmi, regolamentare i sistemi intelligenti e riaffermare la centralità della persona rispetto alla tecnologia.
È un terreno sul quale lavoriamo da tempo, convinti che il Sindacato debba anticipare il cambiamento e non limitarsi a subirlo. L'intelligenza artificiale non è una questione esclusivamente tecnologica: è una sfida democratica.
Per questo il Congresso ha approvato la proposta della Uil di una piattaforma nazionale sull'intelligenza artificiale fondata sulla trasparenza degli algoritmi, sul controllo umano delle decisioni automatizzate, sulla tutela dell'occupazione, sul diritto alla formazione permanente e sulla redistribuzione dei benefici derivanti dall'aumento della produttività.
La formazione è il pilastro di questa strategia. Il diritto all'apprendimento permanente deve diventare parte integrante del nuovo welfare del lavoro, affinché nessuno venga escluso dalla trasformazione digitale. Allo stesso tempo, se l'innovazione produce maggiore produttività, i benefici devono tradursi in salari più alti, riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione, migliori condizioni occupazionali e maggior qualità della vita.
Innovazione e sviluppo non possono essere disgiunti dalla giustizia sociale. Per questo motivo, rilanciamo una riforma fiscale capace di alleggerire il peso su lavoro dipendente e pensioni, di contrastare evasione ed elusione e di garantire una tassazione più equa, anche nei confronti delle grandi multinazionali digitali. Una fiscalità giusta è la condizione per finanziare investimenti, crescita e coesione sociale.
Lo stesso vale per il welfare. Sanità pubblica, previdenza, servizi territoriali e politiche per la non autosufficienza costituiscono i pilastri di una società moderna. In particolare, è indispensabile una riforma previdenziale che restituisca flessibilità ed equità, riconosca i lavori gravosi e garantisca una pensione dignitosa alle nuove generazioni, evitando che diventino i pensionati poveri di domani.
La difesa del Servizio sanitario nazionale, poi, resta una priorità. Servono maggiori investimenti, riduzione delle liste d'attesa, rafforzamento della medicina territoriale e valorizzazione del personale sanitario.
Infine, ma non ultimo, il tema dell'immigrazione, che deve essere governata come fenomeno strutturale e non emergenziale. Contrastare caporalato, lavoro nero e sfruttamento significa costruire percorsi di integrazione, legalità e inclusione, tutelando i diritti di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori.
La Uil è consapevole della propria missione: governare le trasformazioni senza rinunciare ai propri valori. Continueremo a promuovere un'innovazione che produca sviluppo, lavoro di qualità, giustizia sociale e nuove opportunità. Perché il progresso ha senso solo se mette al centro la dignità del lavoro e della persona.





CATEGORIE

È IL TEMPO DELL'APPARTENENZA. AFFERMARE UN LABURISMO PRAGMATICO

Paolo Andreani
Segretario generale Uiltucs

Lo possiamo chiamare scontro identitario o confronto culturale, di certo negli ultimi quattro anni ci siamo misurati, dentro e fuori l'Organizzazione, nel merito delle proposte e nella modalità di assumere le decisioni. Stiamo ridefinendo i rapporti unitari, quelli con la politica e con l'impresa.
È il tempo dell'appartenenza e dobbiamo investire le nostre migliori energie per affermare un laburismo pragmatico, quale cultura e disegno politico del Sindacato che siamo, nell'alveo della nostra migliore tradizione laica e riformista.
Diamo, oggi, forza a un'Organizzazione inclusiva che si batte per una società più giusta, caratterizzandosi per proposta valoriale e politica, nell'essere Sindacato del contratto e Sindacato del confronto sociale, praticando il pluralismo fino ad affrontare il confronto interculturale con l'obiettivo di includere e integrare.
È la linfa di una quercia ormai quasi secolare, che ha solide radici nei cinque pilastri fondanti del terzo Sindacato italiano, candidato a diventare il primo.
È un'esperienza che si nutre del nobile compromesso costituzionale della Repubblica fondata sul lavoro e del sogno dell'Europa politica e sociale.
Un'idea di Organizzazione, quale comunità di scopo e agenzia educativa, pronta a metterci la faccia per affrontare la questione salariale, ridurre le diseguaglianze e battere la povertà materiale e culturale che ci circonda.
Nulla a che fare con la notte dell'indifferenza e della rassegnazione, espressione di una malata cultura patriarcale, dello squilibrato rapporto tra capitale e lavoro o di rabbiose rendite di posizione. Tutto a che fare con il giorno dell'etica della responsabilità presente nel lascito del pensiero pulito di Altiero Spinelli.
Nulla a che fare con l'ombra del movimentismo per il blocco sociale contro il nemico. Tutto a che fare con la luce del dubbio e del dialogo del laico e riformista Norberto Bobbio.
Ciò nella convinzione più profonda che dobbiamo perseguire l'unità d'azione con Cgil e Cisl.
La stagione dei contratti è di nuovo alle porte e, in un Paese attraversato da profonde tensioni politiche e sociali, a noi compete aumentare il potere d'acquisto di coloro che rappresentiamo, batterci per la parità di genere e fermare le morti sul lavoro.
Dieci contratti nazionali per cinque milioni di lavoratrici e lavoratori attendono un tempestivo rinnovo nel terziario, nel turismo e nei servizi. Sono già in consultazione le prime piattaforme che, in coerenza con l'accordo quadro, batteranno cassa e sfideranno l'impresa sui tempi di vita e di lavoro. Costituiremo un fondo apposito per sostenere, quando servirà, la mobilitazione.
Nulla è stato mai concesso senza lottare.
Siamo stati ascoltati dal Governo rispetto alla necessità di aumentare il potere d'acquisto delle famiglie e garantire l'applicazione dei contratti collettivi più rappresentativi. Dobbiamo tuttavia continuare a chiedere politiche fiscali più eque, una sanità pubblica efficiente, investimenti per lo sviluppo e una politica estera all'altezza della vocazione europeista dell'Italia.
Facciamo tutto ciò nello spartiacque tra la notte e il giorno.
La notte è rappresentata dalle due Americhe separate in casa. Il giorno è rappresentato dal nostro Presidente della Repubblica, che più di ogni altro ha saputo affrontare a viso aperto chi ha strappato le carte del diritto internazionale, dare speranza ai giovani, fare da megafono allo scandalo delle morti sul lavoro e condannare senza mezzi termini i banditi che rendono povere le persone e ricche le imprese.
Tra la notte e il giorno si colloca anche l'uso dell'Intelligenza artificiale. Dobbiamo evitare discriminazioni e consentire la distribuzione dei margini di produttività e del tempo libero che potrebbero generarsi.
È in questo contesto che la Uiltucs è pronta a rappresentare, insieme alla Uil, il terziario di mercato nella sua complessità, quale frontiera del lavoro che cambia, perché abbiamo esperienza, presidio territoriale e la missione nel sociale nel cuore. Siamo pronti a contarci e, se serve, anche a cambiare pelle.
Sobrietà e competenza, umiltà e senso di appartenenza, militanza e pensare pulito sono le caratteristiche della nostra carta d'identità. Al plenipotenziario supponente, sempre in credito e mai a debito, preferiamo il dubbio e il dialogo, che da sempre si sposano con l'utopia e con l'"Io ho un sogno" di Martin Luther King.
Pierpaolo, hai saputo guidarci nel migliore dei modi. Confidiamo in te, saremo al tuo fianco nel tempo che verrà.

IL SINDACATO, LUOGO DI UNITÀ TRA LE GENERAZIONI

Carmelo Barbagallo
Segretario generale Uilp

Viviamo una fase complessa, segnata dall'invecchiamento della popolazione, dalla perdita di potere d'acquisto di salari e pensioni, dalle difficoltà della sanità pubblica e da profonde trasformazioni economiche e sociali. Di fronte a queste sfide non bastano interventi episodici: servono una visione, il coraggio di compiere scelte strutturali e la volontà di rimettere al centro le persone.
Parto da un dato che non può lasciare indifferenti: oggi, nel nostro Paese ci sono 16 milioni di pensionati. Ci sono, poi, 3,5 milioni di persone non autosufficienti e circa 4 milioni di anziani che vivono da soli. È questa l'Italia reale con cui la politica deve confrontarsi ogni giorno.
Per questo continuo a sostenere che è necessario garantire la piena rivalutazione delle pensioni, estendere la quattordicesima e ridurre la pressione fiscale sui pensionati. Non chiediamo privilegi, ma giustizia. Le pensioni hanno perso potere d'acquisto e non possiamo continuare ad assistere a interventi temporanei che rinviano i problemi senza affrontarli davvero.
Bisogna separare la previdenza e l'assistenza.
È una riforma di trasparenza prima ancora che economica, indispensabile per avere un quadro reale della spesa pubblica e costruire un sistema previdenziale sostenibile. Ma la sostenibilità non si ottiene continuando ad alzare l'età pensionabile.
Si costruisce creando lavoro stabile, aumentando i salari, combattendo la precarietà e favorendo una buona occupazione. Pensionati e lavoratori non sono mondi separati: il lavoro di oggi determina le pensioni di domani. Se aumentano precarietà e bassi salari, aumenteranno inevitabilmente anche le pensioni povere.
Parliamo, poi, di sanità pubblica: il nostro sistema resta ancora troppo ospedale-centrico, mentre è indispensabile rafforzare la medicina territoriale. Le Case della comunità rappresentano un investimento importante, ma senza medici, infermieri e personale sanitario rischiano di trasformarsi in strutture vuote. Il diritto alla salute non può dipendere dal codice di avviamento postale o dalla possibilità economica di rivolgersi al privato.
Tra le priorità c'è, poi, la non autosufficienza. Milioni di famiglie affrontano ogni giorno questa condizione con enormi sacrifici economici e personali. È arrivato il momento di rendere pienamente operativa la riforma e costruire una rete di servizi che garantisca assistenza, dignità e sostegno alle persone anziane e a chi se ne prende cura.
Il Sindacato deve continuare a essere il luogo dell'unità tra le generazioni. Non accetto una narrazione che mette giovani e anziani gli uni contro gli altri. Le loro esigenze sono profondamente intrecciate: difendere il lavoro significa difendere anche il futuro delle pensioni, così come garantire pensioni dignitose, significa rafforzare la coesione sociale del Paese.
Parliamo, poi, di Intelligenza artificiale, tema al centro di questo grande Congresso. Non dobbiamo averne paura, ma non possiamo nemmeno subirla. L'innovazione è sempre stata un motore di progresso quando è stata governata, mentre diventa un fattore di disuguaglianza quando viene lasciata esclusivamente alle logiche del mercato. L'Intelligenza artificiale può migliorare la qualità del lavoro, aumentare la produttività e rendere più efficienti i servizi, ma non può tradursi in nuova precarietà, perdita di diritti o sostituzione indiscriminata delle persone. Serve una governance che metta al centro il lavoro, la formazione continua e la dignità dei lavoratori. È una sfida che riguarda anche i pensionati, perché una buona occupazione, salari adeguati e lavoro qualificato sono il presupposto per garantire pensioni dignitose alle generazioni future. Il Sindacato deve essere protagonista del cambiamento, accompagnando l'innovazione senza rinunciare ai principi di equità, inclusione e giustizia sociale che, da sempre, guidano la nostra azione.
Questa è la sfida che abbiamo davanti. Una sfida che richiede responsabilità, dialogo e riforme vere. Come Uil Pensionati continueremo a fare la nostra parte, con la convinzione che tutelare gli anziani significhi costruire un'Italia più giusta per tutti.



UNA GRANDE STRATEGIA NAZIONALE ED EUROPEA PER I SAPERI

Marco Commissari
Segretario generale Uil Rua

Ascoltando la relazione del nostro Segretario Generale, ho ritrovato molti dei temi che ogni giorno viviamo nei nostri luoghi di lavoro: la dignità della persona, il valore del lavoro, la lotta alle disuguaglianze, la necessità di governare l'innovazione e non subirla, il futuro dell'intelligenza artificiale, il recupero del potere d'acquisto dei salari.
Il Segretario Bombardieri ha parlato dei lavoratori fantasma. Questi lavoratori esistono anche nelle Università, negli Enti di Ricerca, nelle Istituzioni Afam e nelle Aziende ospedaliere universitarie. E sono persone che producono saperi, innovazione, cultura, ricerca e formazione. Università, Ricerca, Afam e Policlinici universitari non sono un costo. Sono il più importante investimento strategico per il futuro del Paese.
Occorre riportare il lavoro pubblico, la formazione superiore, la ricerca e la sanità universitaria all'interno di una programmazione strategica nazionale. Lo Stato deve definire indirizzi e obiettivi nazionali, mettendo in rete Università, Enti di ricerca, Afam, Policlinici Universitari, sistema produttivo e territori. Non significa limitare l'autonomia degli Atenei o comprimere la libertà della ricerca. Al contrario, significa creare un quadro di riferimento condiviso all'interno del quale autonomie e libertà possano esprimersi al meglio. Le risorse pubbliche devono essere uno strumento per accompagnare una strategia nazionale e non una semplice sommatoria di interventi scollegati tra loro.
Riteniamo necessario aprire una riflessione seria sull'attuale assetto dei comparti di contrattazione del pubblico impiego. L'accorpamento realizzato negli anni scorsi ha certamente semplificato il sistema, ma ha anche rischiato di comprimere le specificità professionali dei nostri settori. In questa prospettiva assume un valore importante anche la recente chiusura economica del Ccnl 2025-2027. Per la prima volta, dopo molti anni, si realizza un fatto che dovrebbe essere del tutto normale, ma che nel pubblico impiego è diventato quasi straordinario: chiudere un contratto prima della sua naturale scadenza.
Fondamentale, poi, è il tema dell'intelligenza artificiale che non deve diventare uno strumento di concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi. Deve invece rappresentare una grande opportunità di progresso umano e sociale. Chi produrrà i saperi necessari affinché l'intelligenza artificiale diventi uno strumento di emancipazione e non di esclusione sociale? Università, Enti pubblici di ricerca e Istituzioni Afam. Per questo serve una grande strategia nazionale ed europea per i saperi. Non bastano interventi episodici. Servono investimenti strutturali, assunzioni stabili, percorsi di carriera certi, risorse adeguate.
In questo quadro, assume un valore centrale anche il tema del diritto allo studio: occorre renderlo effettivo. Non è accettabile che ancora oggi vi siano studenti idonei che non riescono ad accedere pienamente ai benefici del diritto allo studio o che siano costretti ad abbandonare il proprio percorso formativo a causa di difficoltà economiche. Non è accettabile che le opportunità di formazione dipendano dal reddito della famiglia o dalla regione in cui si nasce.
Occorre garantire a tutti, dal Nord al Sud del Paese, le stesse opportunità di accesso ai saperi, alla formazione, alla ricerca e all'innovazione.
Ecco, la vera sfida dell'intelligenza artificiale non sarà soltanto tecnologica. Sarà soprattutto una sfida sociale, culturale e democratica. La vinceranno i Paesi capaci di investire sui saperi, sulla ricerca, sulla formazione e sul lavoro qualificato. I Paesi che sapranno ridurre le disuguaglianze territoriali e sociali e garantire a tutti pari opportunità di accesso all'istruzione e alla formazione superiore. I Paesi che comprenderanno che Università, Ricerca e Afam non sono un costo da contenere, ma il più importante investimento strategico per il futuro.
Ed è da qui che la Uil Rua vuole continuare a dare il proprio contributo, mettendo al centro la dignità del lavoro, il valore dei saperi e il futuro delle nuove generazioni.



INNOVAZIONE, PERSONE E DIRITTI NELL'ERA DELL'IA

Giuseppe D'Aprile
Segretario generale Uil Scuola

È ridondante fare i complimenti per il tema del Congresso che racchiude implicitamente la nostra cultura riformista che ci impone di sostenere le graduali trasformazioni, le riforme utili, i cambiamenti necessari, quelli possibili, quelli non minacciati o addirittura imposti.
Personalmente credo che il nostro Sindacato faccia benissimo ad adeguarsi e stare al passo con i tempi che cambiano celermente senza perdere di vista i valori di riferimento che lo hanno contraddistinto da sempre e i principi che da sempre hanno guidato le nostre rivendicazioni.
L'innovazione dovrà essere gestita dalle persone che, a loro volta, dovranno garantire i diritti individuali e collettivi per emarginare l'attuale incertezza, ad esempio, tra perdita e creazione di posti di lavoro, tra la scomparsa di alcuni mestieri e il cambiamento di altri.
Ciò richiede di anticipare il cambiamento, fornendo le competenze necessarie ai lavoratori e alle imprese e diventa fondamentale e urgente gestire preventivamente tutte le criticità e i rischi in un quadro regolamentare definito e, soprattutto, con la contrattazione collettiva, per evitare "un'anarchia digitale" che invece di portare progresso rischierebbe di creare un nuovo "medioevo digitale", affinché l'intelletto non venga sostituito.
In questo contesto, c'è la scuola dove le persone insegnano, a loro volta, a formare menti libere.
Per questo la nostra posizione verso l'IA non è né di paura o di chiusura, non siamo tecnofobici, né di passiva accettazione, ma di ricerca attiva di soluzioni che mettano sempre al centro le persone, salvaguardando il loro pensiero critico.
Il nostro Ministero ci dice che l'Intelligenza artificiale è già entrata nel sistema educativo italiano, con l'inserimento dell'informatica e di elementi di IA nei programmi. Non è sufficiente. La vera domanda è: la scuola è pronta? No. Siamo ancora distanti.
A nostro parere la risposta a questa domanda non può prescindere dalla risoluzione, a monte, di alcuni problemi atavici che attanagliano la scuola italiana e che diventano propedeutici all'introduzione dell'IA nelle aule scolastiche. Il precariato diffuso, ad esempio: come pensiamo di formare docenti "fantasmi"? Nella scuola i precari sono 280mila. Assunti a settembre e licenziati in massa a giugno. E, ancora, l'edilizia scolastica: solo la metà delle scuole italiane ha un collegamento internet, con notevoli disuguaglianze digitali fra Nord e Sud. Su 40mila edifici scolastici, 36mila non dispongono delle certificazioni obbligatorie. Il 40% non ha il collaudo statico. Il 66% è stato costruito prima del 1975. E, inoltre, il 23% non è stato progettato per uso scolastico.
Affermazioni come "Un giovane laureato vale come un giovane che non ha scelto di farlo per andare a lavorare" gridano vendetta. Quindi, l'asservimento della scuola al mercato, sacrificando ore di italiano, di geografia, lingue e addirittura con il tentativo di eliminare o ridurre lo studio di autori umanistici, quali Marx e Spinoza, non può passare inosservato. Perché un alunno diplomato al tecnico o al professionale non dovrebbe conoscere l'etimologia della parola 'tornio' che deriva dal latino piuttosto che dal greco antico? È per questo che noi, al contrario dei fautori della parola competenza, pensiamo che la scuola sarà pronta solo se resisterà il termine conoscenza. Le grandi trasformazioni, le grandi innovazioni che necessitano di competenze, ne siamo convinti, si costruiscono sulle conoscenze. Senza basi solide, rischiano di essere fragili.
Detto ciò, l'IA può rappresentare un importante strumento per la scuola, ma è importante utilizzarla con cautela. Bisogna insegnare ai ragazzi che questi rimangono sempre strumenti e che la loro autodeterminazione, il loro cervello, il loro pensiero devono rimanere sempre autonomi e che, quindi, devono governare questi processi, non farsi governare.
Le innovazioni vanno dunque governate, non subite. In un tempo complesso, segnato anche dai conflitti, è ancora più importante ricordare che al centro di tutto deve esserci sempre la persona. La tecnologia è uno strumento, non il fine.
Servono tre cose fondamentali: formazione per tutto il personale, linee guida nazionali chiare e condivise basate su etica e trasparenza e un riferimento ai modelli europei più avanzati che puntano molto sulla formazione, ma che, allo stesso tempo, valorizzano e promuovono la libertà di insegnamento.
Quindi è necessario ripensare il tutto in termini di umanesimo tecnologico per rispondere alla volontà di porre nuovamente l'essere umano al centro, non in opposizione alla tecnologia, ma usando quest'ultima in vista di un miglior servizio all'umanità.
La vera sfida sarà garantire un equilibrio costante e reale tra innovazione, persone e diritti.
Infine, vi volevo ringraziare a nome dell'intera categoria. In questo quadriennio ci siamo sentiti sempre sostenuti e mai da soli. Questo per noi è stato molto importante. Abbiamo lavorato tutti insieme con la consapevolezza che il supporto, le intuizioni, le proposte e le azioni della Confederazione e con la Confederazione, insieme alle categorie, che sono state poi riproposte, condivise e sostenute nei territori, dimostrano che, lavorando in sinergia, tutti insieme, i risultati non tardano ad arrivare.

LA CONFEDERALITÀ, PORTARE L'ESPERIENZA DELLA CATEGORIA IN UN PROGETTO PIÙ GRANDE

Mauro Franzolini
Segretario generale Feneal Uil

La Feneal Uil è impegnata per un modello di sviluppo che metta sempre al centro la persona. Troppo spesso, chi costruisce il Paese resta invisibile. Questo Congresso della Uil deve servire anche rendere visibile il lavoro e a dare voce a chi spesso non ne ha abbastanza: bisogna rimettere al centro la persona, non come formula buona per ogni occasione, ma come scelta politica, sindacale e morale.
Per la Feneal Uil, la confederalità non è una parola astratta. È il modo con cui una categoria porta la propria esperienza dentro un progetto più grande.
La tecnologia e l'Intelligenza artificiale possono rappresentare un grande valore aggiunto per il mondo del lavoro, ma solo se governate con responsabilità. Servono investimenti, politiche e progetti che ne favoriscano lo sviluppo senza perdere di vista il valore dell'intelligenza umana e delle competenze tecniche: senza le persone, infatti, l'Intelligenza artificiale non esisterebbe. L'innovazione deve essere uno strumento per migliorare il lavoro, rafforzare la sicurezza e accrescere la qualità della vita lavorativa, senza sostituire conoscenze, professionalità e capacità critica.
Il settore delle costruzioni è chiamato ad affrontare sfide. Dobbiamo rendere il comparto più attrattivo per i giovani, aumentare l'occupazione femminile e affrontare con coraggio il tema dell'integrazione e della regolarizzazione dei lavoratori migranti. Il settore delle costruzioni, così come gran parte del sistema produttivo italiano, non potrebbe reggere senza il loro contributo. Migliaia di lavoratrici e lavoratori stranieri partecipano ogni giorno alla realizzazione delle infrastrutture, delle abitazioni e delle opere che fanno crescere il Paese, contribuendo in modo determinante alla sua economia e al suo sviluppo. Per questo è necessario riconoscerli non solo come forza lavoro, ma come cittadini che vivono, lavorano e costruiscono il futuro dell'Italia. Garantire percorsi di regolarizzazione, diritti, tutele, sicurezza e piena dignità significa rendere più forte l'intero sistema produttivo e più coesa la nostra società.
Parallelamente, dobbiamo continuare a investire sulla salute e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, che devono restare la priorità assoluta. Il nostro obiettivo è chiaro: "Zero morti sul lavoro". Qualcuno dice che è uno slogan impossibile. Noi diciamo che è l'unico obiettivo moralmente accettabile.
È fondamentale sostenere il percorso unitario verso un nuovo accordo interconfederale sulla rappresentanza, per contrastare i contratti pirata e il dumping contrattuale attraverso regole certe, una rappresentanza certificata e una contrattazione collettiva forte.
Tante sono state le battaglie promosse dalla Uil, dalla sicurezza al contrasto del precariato, e tanti i risultati conseguiti in questi anni, dalla detassazione degli aumenti contrattuali alla costante crescita dell'Organizzazione. Sono risultati che dimostrano come sempre più lavoratrici e lavoratori credano nel Sindacato. Una fiducia che ci responsabilizza e che ci spinge a lavorare con ancora maggiore impegno per rafforzare la confederalità, costruire un lavoro più sicuro, più giusto e più dignitoso, nel quale nessuno venga lasciato indietro e ogni persona, a prescindere dalla propria origine, possa vedere riconosciuti il valore del proprio lavoro e la dignità della propria vita.



INSIEME, NELLA FAMIGLIA UIL, PER ESSERE SEMPRE PIÙ PROTAGONISTI NEL PAESE

Fulvio Furlan
Segretario generale Uilca

Percepire l'emozione di intervenire al Congresso significa riconoscere l'importanza di una strada tracciata collettivamente. La relazione del Segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri, ha rappresentato quanto fatto dalla nostra Organizzazione in questi anni, indicando con chiarezza il percorso da compiere per essere sempre più protagonisti nel Paese.
Al centro dell'azione sindacale e delle battaglie quotidiane risiede, come sempre, la persona. Ribadire con forza il valore del "Sindacato delle persone" appare indispensabile in questo momento storico: occorre che le lavoratrici e i lavoratori emergano nella loro dimensione umana, affinché le proposte contrattuali tengano conto di ogni aspetto, da quello della salute a quello economico, passando per il benessere lavorativo.
Questo impegno si traduce in azioni concrete nei settori del credito, dell'assicurazione, della riscossione e delle autorità che, come Uilca, rappresentiamo. Attraverso i rinnovi dei contratti nazionali e le piattaforme sottoscritte, sono stati raggiunti risultati fondamentali, tra cui spiccano un importante aumento salariale e la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Pienamente in linea con le tesi portate avanti dalla Uil.
Accanto ai temi economici, si pone una forte attenzione alla dimensione sociale, condividendo convintamente la nuova campagna per la parità e la lotta ai femminicidi "Il tuo NO diventa NOI".
Nel settore del credito, è stato siglato un accordo con l'Associazione bancaria italiana (Abi), lo scorso 24 novembre in occasione della ricorrenza della giornata mondiale contro la violenza sulle donne, che possiamo definire di civiltà e che stabilisce una percentuale di assunzioni riservata alle donne vittime di violenza e ai loro figli rimasti orfani. Si tratta di un impegno che ci si propone di far rispettare rigorosamente in ogni azienda.
Un'altra sfida cruciale riguarda l'Intelligenza artificiale, che deve essere governata, se possibile, attraverso una contrattazione d'anticipo. Nel settore del credito è stata istituita una Cabina di regia anche per sollevare temi come la necessità di investimenti pubblici e una visione basata sulla logica collettiva. Senza questo approccio, il rischio è che l'innovazione tecnologica resti appannaggio di pochissimi ricchi, considerati gli enormi costi che la caratterizzano.
Come Uilca abbiamo titolato l'VIII Congresso nazionale "Volti al futuro" perché vogliamo mandare un messaggio: quello di essere rivolti al futuro, di accoglierlo, ma anche di metterci la faccia come lavoratrici, lavoratori e sindacalisti, per costruire un domani migliore per le persone.
Sentire l'orgoglio di costruire questa storia insieme è il motore per assumersi la responsabilità di garantire diritti a chi oggi non ne ha o è ancora fuori dal mondo del lavoro. Il messaggio che l'Organizzazione lancia al Paese è chiaro: esiste una comunità forte, credibile, autorevole e affidabile, che non si lascia condizionare da logiche partitiche, e resta orientata alla giustizia sociale e all'equità distributiva delle risorse. Insieme, nella famiglia Uil, per il lavoro del futuro con l'impegno del presente.





IL RILANCIO DEL PATTO SOCIALE. RIPARTIRE DAL PUBBLICO PER DARE FUTURO ALLA DEMOCRAZIA

Rita Longobardi
Segretaria generale Uil Fp

Nella fase storica che stiamo attraversando si intrecciano cambiamenti epocali: economici, tecnologici, demografici e ambientali. Transizioni che stanno già oggi investendo il mondo del lavoro, i processi produttivi, l'erogazione dei servizi pubblici e il tessuto stesso della nostra società.
Come Uil Fp riteniamo fondamentale rilanciare un Patto sociale sulla scia del Patto per l'Innovazione del Lavoro pubblico e la Coesione sociale del 2021. Quel documento, infatti, ci ha lasciato un metodo che conserva tutta la sua forza: le grandi trasformazioni si governano attraverso un confronto stabile tra Istituzioni e parti sociali, con l'obiettivo di investire strutturalmente nelle persone, nel lavoro, nella qualità delle istituzioni e nella coesione sociale.
Ripartire dal Pubblico significa superare i vincoli stringenti di un'austerità che ancora soffoca gli organici delle amministrazioni e mortifica le professionalità. Significa investire con convinzione nel personale, in competenze e innovazione organizzativa, riaffermando il principio per cui, mentre la politica definisce gli obiettivi, la gestione deve essere affidata al merito e alla responsabilità.
La sanità rappresenta in questo senso una sfida. Liste d'attesa, carenza di professionisti, aumento della spesa sanitaria sono le ferite profonde di un sistema che inizia progressivamente a indebolirsi. Ma la sfida non si riduce solo al mero reperimento di risorse economiche: il banco di prova è la capacità di trasformare tali risorse in servizi realmente accessibili, garantendo personale e organizzazione. Quando il ricorso al privato diventa un obbligo per chi non può aspettare, l'universalità del Servizio sanitario nazionale, pilastro della nostra democrazia, inizia a scricchiolare paurosamente. E mentre il Pubblico boccheggia, la sanità privata, dove migliaia di lavoratrici e lavoratori svolgono funzioni essenziali, resta ostaggio di contratti che non vengono rinnovati da anni.
È proprio dove la dignità del lavoro viene sacrificata sull'altare di un profitto immediato, che si manifesta la vera emergenza sociale. In un tempo segnato dal dumping contrattuale e dai contratti pirata, rafforzare la rappresentanza, come dimostrato dalla recente intesa tra Cgil, Cisl e Uil, significa difendere la qualità del lavoro come presidio di cittadinanza. Bisogna orientare le risorse, comprese quelle del welfare contrattuale e della sanità integrativa, verso chi rispetta il lavoro, applica i contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative e rifiuta le derive speculative. Il welfare non deve essere neutrale, ma deve diventare uno strumento di politica sociale, capace di premiare chi investe nella dignità delle persone, sottraendo il personale alla logica del precariato permanente.
Ovviamente, tutelare e regolamentare non può limitarsi al solo perimetro sanitario: deve estendersi alle nuove sfide sistemiche come nel caso dell'Intelligenza artificiale. La frontiera digitale può essere una straordinaria leva di progresso o un mostro divoratore di democrazia.
Se lasciamo che siano pochi soggetti a controllare dati, algoritmi e infrastrutture rischiamo di consegnare il mondo del lavoro, e più in generale la società, nelle mani di chi risponde solo a logiche cieche di profitto.
Per questo la Uil Fp propone un Patto sociale dei dati, un nuovo contratto sociale che assicuri trasparenza degli algoritmi, controllo democratico delle infrastrutture digitali e una redistribuzione del valore generato dai dati e dall'innovazione. Perché se i dati delle persone producono ricchezza, quella stessa ricchezza deve tornare alla collettività, rafforzando servizi pubblici, formazione, diritti e democrazia.
In definitiva, nella fase di transizione che stiamo attraversando, la vera sfida non è solo innovare, ma garantire che i mutamenti nella sfera economico-sociale non producano nuove disuguaglianze, assicurando che nessuno venga lasciato indietro.
È questa l'ambizione necessaria per costruire un futuro dignitoso per i servizi pubblici, infrastruttura fondamentale della nostra democrazia.



LA BANDIERA DEL LAVORO, DEI DIRITTI, DELLE PARI OPPORTUNITÀ

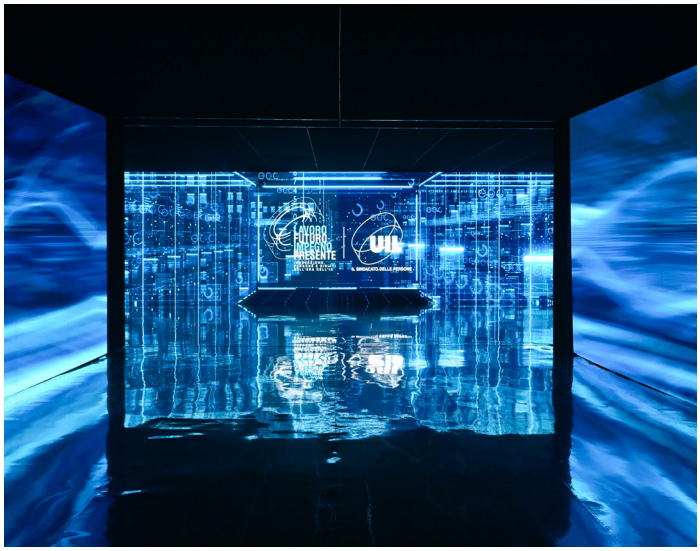
Enrica Mammucari
Segretaria generale Uila Uil

In queste assise congressuali hanno risuonato nei nostri cuori e nelle nostre anime emozioni, condivisioni, senso di appartenenza a questa Uil, animata da una tensione morale che diventa militanza sindacale, dalla capacità di tenere insieme etica, autonomia e innovazione, dalla forza di rappresentare il lavoro con le idee, con la presenza tra le persone e soprattutto con i fatti: rinnovando i contratti, conquistando diritti, migliorando la vita di milioni di lavoratrici e lavoratori.
La nostra fierezza nasce dalla consapevolezza di essere un Sindacato libero e non subalterno a interessi ideologici o partitici.
Ed è per questo che non accettiamo lezioni di etica da chi pensa di dettare la nostra agenda politico-sindacali.
Sulla detassazione degli aumenti contrattuali e della contrattazione di secondo livello, le misure, fortemente sostenute da Uil e Uila, hanno rappresentato una conquista importante per oltre 3 milioni e mezzo di lavoratori con salari bassi.
Non erano un "piatto di lenticchie". Erano una risposta concreta ai bisogni delle persone e un rafforzamento della contrattazione. Lo erano ancora di più per migliaia di lavoratori stagionali dell'agricoltura, per i quali abbiamo rinnovato il contratto nazionale andando oltre l'Ipca, tutelando il potere d'acquisto delle retribuzioni.
Per questo continuiamo a chiedere che quelle misure diventino strutturali.
Ma accanto alle norme e ai contratti serve anche un nuovo paradigma culturale. Viviamo in un mondo che umanizza le macchine, mentre il mercato ha violato il lavoro umano e sta disumanizzando le persone!
Dobbiamo restituire centralità, nella gerarchia dei valori della nostra società, al lavoro manuale, alle competenze e ai saperi di chi ogni giorno garantisce coesione sociale, sicurezza alimentare e tutela dell'ambiente, "tenendo in vita la vita"!
La Uila crede che nell'era dell'Intelligenza artificiale, l'innovazione non debba servire solo ad aumentare la produttività. Deve diventare uno strumento per sradicare dal mercato del lavoro la mala pianta dello sfruttamento, del lavoro nero e dell'illegalità.
Ad Amendolara, come a Latina con Satnam Singh, è stata uccisa una parte di tutti noi: quei corpi bruciati e quelle vite spezzate sono il risultato di una cultura della violenza che dentro la competizione globale ha trasformato il lavoro in merce e le persone in strumenti da utilizzare e poi scartare.
Di fronte a tutto questo non possono esserci divisioni.
Il Sindacato deve restare unito e continuare a battersi per la dignità del lavoro, partendo da Bruxelles, dove dobbiamo difendere la conquista della condizionalità sociale della Pac, oggi minacciata, e pretendere un mercato del lavoro etico, giusto ed efficiente, al servizio dei lavoratori e delle imprese che rispettano le regole.
La Uila ha fatto del territorio la propria cifra unica. Ogni giorno esercitiamo il nostro ruolo non solo attraverso la lotta e la partecipazione, ma soprattutto attraverso la contrattazione e la presenza capillare nelle comunità, difendendo le persone che rappresentiamo e le imprese sane che investono sul lavoro di qualità.
E nel nostro agire quotidiano, insieme alla bandiera del lavoro e dei diritti, deve continuare a sventolare quella delle pari opportunità.
Pari opportunità non è uno slogan, è una responsabilità sociale, politica e culturale che noi abbiamo trasformato in norme contrattuali e in strumenti concreti a sostegno delle donne e delle vittime di violenza, perché era giusto farlo.
Perché la contrattazione non serve solo a distribuire reddito, ma a costruire la coscienza collettiva, educare alla responsabilità, creare relazioni fondate sul rispetto e sulla reciprocità e a ricostruire legami umani come antidoto alla cultura della prevaricazione.
Se guardiamo ciò che accade intorno a noi, vediamo che i più colpiti sono spesso le donne, i migranti, i giovani, i più fragili. E allora la risposta non può essere l'indifferenza. La risposta deve essere un "noi" più forte. Un "noi" che la Uila ha scelto di rappresentare anche con la bandiera delle pari opportunità, dove al centro c'è il volto di una donna, come nel "noi" della nostra Uil.
Dentro quel volto ci sono diritti, dignità, libertà e futuro. Ma soprattutto c'è l'idea di una società che non lascia indietro nessuno.
È questo il lavoro che ci tiene insieme. È questa l'anima della nostra Organizzazione.

NON SOLO TESTIMONI, MA PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO

Daniela Piras
Segretaria generale Uiltec

Il Congresso rappresenta il momento più alto della vita democratica della nostra Organizzazione: è l'occasione per fare un bilancio del lavoro svolto, ma soprattutto per definire la direzione che vogliamo seguire in futuro.
In questi ultimi quattro anni, abbiamo attraversato trasformazioni profonde, nel contesto politico, economico, sociale e internazionale, ma anche all'interno della nostra Organizzazione. Tutto è cambiato e di questa trasformazione possiamo sentire l'orgoglio di essere stati non solo testimoni, ma protagonisti.
Il percorso è stato lungo. È iniziato, infatti, con il Consiglio nazionale straordinario del 4 luglio 2020, quando venne delineato quello che allora definimmo "il più grande cambiamento del nostro tempo". Non abbiamo tradito le attese.
Quanto accaduto in questi giorni, del resto, è significativo: la presenza del Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha scatenato dibattiti e discussioni che hanno avuto una forte eco mediatica, ma non solo. Mi permetto di ricordare che anche il 4 luglio 2020 era presente il Presidente del Consiglio, allora Giuseppe Conte. La sua partecipazione fu considerata, tuttavia, istituzionale, priva di qualsiasi strumentalizzazione. Il confronto con le polemiche che hanno accompagnato la stessa situazione in questo Congresso racconta quanto siamo realmente cambiati.
Non è la nostra linea politica ad essere cambiata: è rimasta, anzi, sempre coerente e con al centro il lavoro e le persone. Ad essere cambiato, invece, è il ruolo della Uil.
Oggi, più di allora, la nostra Confederazione rappresenta un interlocutore centrale nei grandi processi di trasformazione del Paese e, proprio per questo, ogni nostro confronto con le Istituzioni diventa motivo di attenzione. Se c'è un aspetto sul quale dobbiamo ancora crescere è, forse, la capacità di raccontare, con maggiore efficacia, il lavoro svolto e i risultati ottenuti in questi anni.
Guardando al futuro, la relazione del nostro Segretario generale, Pierpaolo Bombardieri, ha indicato con chiarezza la linea politica e l'azione sindacale che guiderà l'Organizzazione nei prossimi quattro anni, con l'obiettivo ancora più radicato di essere protagonisti delle politiche industriali, economiche, energetiche e tecnologiche, attraverso ciò che da sempre costituisce la nostra forza: la contrattazione.
Vorrei soffermarmi, a tal proposito, su un elemento emerso con evidenza in questo intenso dibattito congressuale: le politiche industriali non si decidono più esclusivamente entro i confini nazionali. Molte delle scelte che incidono sul futuro del nostro sistema produttivo maturano in Europa e, troppo spesso, sono il risultato di un approccio ideologico che finisce per indebolire la competitività delle imprese italiane. Il costo dell'energia rappresenta oggi uno dei principali fattori di svantaggio per il nostro apparato industriale.
Per questo proponiamo una strategia fondata sul principio della neutralità tecnologica, con l'obiettivo di rafforzare l'autonomia energetica del Paese attraverso un maggiore utilizzo delle risorse nazionali, dal gas all'idroelettrico, valorizzando le caratteristiche del sistema produttivo italiano, anziché inseguire modelli costruiti su realtà differenti.
Il punto fondamentale, tuttavia, resta un altro ed è ciò che definisce la nostra identità. Noi non siamo imprese, non siamo forze politiche: siamo un'organizzazione sindacale che fa della contrattazione la propria missione. Siamo contrattualisti. Abbiamo il dovere di governare ogni processo di trasformazione, contrattualizzandone gli effetti sulle lavoratrici e sui lavoratori che rappresentiamo, a partire dalle sfide poste dall'Intelligenza artificiale. In questa prospettiva si inserisce anche la conferma della detassazione dei rinnovi contrattuali, uno strumento concreto per rafforzare il potere d'acquisto dei salari.
Vorrei, infine, richiamare il valore della nuova stagione confederale che stiamo costruendo insieme. Una stagione nella quale la categoria è più forte perché è più integrata nella strategia della Confederazione. La linea politica indicata da Pierpaolo Bombardieri in questi sei anni rappresenta il riferimento che continueremo a tradurre, ogni giorno, nella nostra azione sindacale.



UN MINUTO IN PIÙ DELLA CRISI

Davide Sperti
Segretario generale Uilm

La crisi dell'industria che stiamo attraversando non è una tempesta passeggera. È un terremoto silenzioso che sta svuotando il futuro dei nostri giovani e togliendo dignità a chi ha lavorato una vita intera. Ci vengono raccontati dati record sull'occupazione, ma chi vive ogni giorno le fabbriche e le strade conosce bene la realtà: lavoro segmentato, precario e sottopagato. I giovani non firmano più contratti, ma lotterie quotidiane. E quando rifiutano offerte da cinquecento o seicento euro fanno bene, perché non vogliono diventare gli schiavi del terzo millennio. Per loro dobbiamo resistere ancora di più, contro un capitalismo famelico, straccione e predatorio, che compete risparmiando sulla pelle di chi lavora. Parlare di dignità è facile, ma se non si tutela la vita umana, i "mai più" pronunciati dopo ogni morte sul lavoro diventano parole vuote. Ogni giorno tre persone non tornano a casa. Non sono numeri, non sono "morti bianche": sono donne e uomini, sono vite spezzate. E troppo spesso non si tratta di fatalità, ma di veri e propri omicidi sul lavoro.
Se non rimettiamo al centro le persone, la giustizia sociale e la redistribuzione della ricchezza, il Paese non si modernizza: si sgretola. Un Paese che non garantisce un futuro ai propri figli rinuncia da solo al proprio domani.
Lo stesso vale per la transizione ecologica. Noi vogliamo fabbriche pulite, sicure e sostenibili. Ma non può esistere una transizione verde senza una transizione sociale. Se il prezzo da pagare sono migliaia di posti di lavoro, non è progresso: è macelleria sociale travestita da ideologia ecologica.
Le vertenze aperte dimostrano quanto sia grave l'assenza di una vera politica industriale. I marchi se ne vanno, le imprese delocalizzano, la manifattura arretra, le piccole e medie imprese soffrono e la cassa integrazione cresce. Quando chiude una fabbrica non perdono soltanto i lavoratori: si spegne un intero territorio. Chiudono negozi, si abbassano saracinesche, si impoveriscono comunità.
Noi non vogliamo la carità e non possiamo accettare che la cassa integrazione diventi una condizione permanente. Vogliamo lavoro di qualità e impegni precisi. Le multinazionali che ricevono risorse pubbliche devono investire nell'occupazione. Se non lo fanno, quei soldi devono essere restituiti fino all'ultimo centesimo, perché appartengono ai lavoratori e ai pensionati di questo Paese.
Resisteremo un minuto in più di Electrolux, Beko, Ilva, Stellantis e di chiunque persegua interessi predatori a scapito delle persone. E resisteremo un minuto più della politica, quando la politica rinuncia al proprio ruolo. Lo dico da tarantino ferito: spesso abbiamo dovuto difenderci prima dai governi e poi dai padroni.
Anche l'Europa deve cambiare passo. Le grandi potenze investono nell'industria e proteggono il lavoro; l'Europa, invece, rischia di mettere in ginocchio il proprio sistema produttivo. Abbiamo bisogno dell'Europa nata dalla solidarietà tra i popoli, non di un'Europa governata soltanto da tecnocrati, austerità e fogli Excel. Dietro quei numeri ci sono persone, famiglie, salari e comunità.
La Uil e la Uilm non si arrenderanno. Saremo ogni giorno dove c'è un posto di lavoro da difendere, un salario dignitoso da conquistare, una vita da proteggere. Insieme, perché fare Sindacato significa proprio questo: stare insieme per la giustizia.



NECESSARI UNA STRATEGIA INDUSTRIALE, INVESTIMENTI E POLITICHE OCCUPAZIONALI

Salvo Ugliarolo
Segretario generale Uilfpc

Con il Congresso di Padova si chiude la stagione congressuale della Uil e delle sue categorie. Un percorso importante che ha visto il gruppo dirigente confrontarsi, al proprio interno e con le lavoratrici e i lavoratori, sui tanti temi che ogni giorno ci vedono impegnati nella tutela dei diritti, del lavoro e dello sviluppo del Paese.
Anche noi siamo stati protagonisti di un intenso percorso. Non solo abbiamo celebrato il Congresso nazionale di Fiumicino, ma siamo arrivati a questo appuntamento dopo un ulteriore passaggio storico: l'unione tra Uilcom e Uilposte, che ha dato vita alla nuova Federazione Uilfpc. Una scelta che rafforza la nostra organizzazione e ci rende ancora più preparati ad affrontare le sfide del futuro
Un passaggio che assume ancora più valore in una fase particolarmente delicata, segnata anche dalla scelta industriale di Poste Italiane di acquisire il controllo dell'intera Tim. La separazione dell'ex monopolista, con la cessione della rete a un fondo di investimento statunitense, non ha infatti risolto i problemi del settore. Al contrario, Tim e l'intera filiera delle telecomunicazioni continuano a vivere una situazione di forte difficoltà, conseguenza di anni di assenza di una strategia industriale e dell'incapacità dei diversi governi di accompagnare le profonde trasformazioni che hanno interessato un comparto strategico per il Paese.
Bene il lavoro che la nostra Confederazione sta portando avanti sul tema della rappresentanza e contro i contratti pirata. Si tratta di due elementi centrali per superare quelle distorsioni che continuano a penalizzare il mondo del lavoro. Chi alimenta ambiguità e mancanza di chiarezza contribuisce, infatti, a rendere più fragili alcuni punti cardine del sistema delle relazioni industriali, indebolendo diritti e conquiste che il Sindacato confederale e le sue categorie portano avanti da sempre, a cominciare dai rinnovi dei contratti nazionali
Vorrei porre l'attenzione su un tema che ritengo centrale: la mancanza di una vera visione industriale da parte della politica e, in particolare, del Governo Meloni.
È vero che, su alcuni temi di interesse delle parti sociali, si è registrato un atteggiamento più disponibile da parte della Presidente del consiglio. Tuttavia, restano troppe le questioni sulle quali manca una concreta volontà di confronto per individuare soluzioni condivise.
Le crisi aziendali continuano a moltiplicarsi, mentre le risposte sono ancora insufficienti. Il Paese ha bisogno di una strategia industriale chiara, di investimenti, di politiche capaci di sostenere l'occupazione, accompagnare le trasformazioni produttive e garantire un futuro alle lavoratrici, ai lavoratori e alle imprese. Su questi temi, il Sindacato continuerà a fare la propria parte, con responsabilità, competenza e determinazione.





IL LAVORO, FONDAMENTO DELLA DIGNITÀ DELLA PERSONA, DELLA COESIONE SOCIALE, DELLA DEMOCRAZIA

Marco Verzari
Segretario generale Uiltrasporti

Leggendo i giornali ultimamente mi capita spesso di annoiarmi, perché leggo sempre la stessa narrazione: la Uil sta con questo, la Uil ha abbandonato quest'altro. Sembra sempre di stare in una metafora calcistica dove noi siamo in una curva. In realtà invece è bene che comincino tutti a considerare che la Uil è scesa da tempo titolare in campo dalla parte delle lavoratrici e dei lavoratori e da parte di tutte le persone. Se un Governo, qualunque sia il suo colore, dà ascolto e risposta alle nostre rivendicazioni abbiamo il dovere di riconoscerlo, ma questo non vuol dire che rinunceremo a denunciare ciò che non va.
L'Italia è un Paese con ferite profonde, ma dopo anni in cui non avevamo nemmeno un interlocutore, oggi parliamo con chi ci ascolta e chi ci dà delle risposte. Questa non è subalternità, è autonomia, è coraggio, è responsabilità. Questi siamo noi e questa è la Uil.
Il lavoro che è stato svolto lo abbiamo sottolineato in molte occasioni. In questo mio intervento voglio focalizzarmi in particolare su due aspetti: il ruolo della contrattazione e quello dei diritti, riferiti in particolare al diritto di sciopero. La Uil ha scelto di prendersi carico di una delle sfide più importanti per il futuro del lavoro e del Paese, e cioè quella di riportare la contrattazione collettiva al centro della discussione politica, economica e sociale e lo ha fatto divenendo anche il fulcro di un difficile, ma ritrovato percorso unitario con Cgil e Cisl.
Per troppo tempo ci è stato raccontato che il mercato avrebbe trovato da solo il proprio equilibrio, che la competizione fosse un valore assoluto e che il costo del lavoro rappresentasse la principale leva di sviluppo. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: disuguaglianze sempre più profonde, nuove povertà, discriminazioni, precarietà, sfruttamento e milioni di lavoratori che faticano a vivere e ad avere dignità pur lavorando. Noi rifiutiamo questa società.
Per la Uil, il lavoro non è una variabile economica, è il fondamento della dignità della persona, della coesione sociale e della democrazia e la contrattazione collettiva è lo strumento più alto con il quale la dignità prende forma. La contrattazione però non è un semplice tavolo negoziale, è il luogo nel quale si confrontano interessi diversi e si costruisce un equilibrio tra imprese e lavoro, è il luogo nel quale la democrazia entra nell'economia trasformando la forza collettiva dei lavoratori in diritti, in salari, in sicurezza, in formazione, in partecipazione e in futuro. Ma la contrattazione non si svolge mai in un contesto neutrale, essa si misura con i rapporti di forza che oggi sono profondamente asimmetrici e dove il lavoro è ancora fortemente penalizzato.
È proprio per equilibrare questa asimmetria che esiste il Sindacato ed è proprio per questo la Uil considera fondamentale il percorso unitario avviato per rendere finalmente esigibile la rappresentanza. Misurare in modo trasparente la rappresentatività delle organizzazioni sindacali e delle associazioni datoriali significa avviare un percorso per l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, significa conoscere chi rappresenta davvero il lavoro e chi rappresenta l'impresa, significa dare certezza ai contratti collettivi, rafforzare le relazioni industriali e garantire regole uguali per tutti. Ma sarebbe un grave errore pensare che basti la rappresentanza a risolvere questi problemi.
Accanto alla rappresentanza deve essere difeso e reso pienamente esigibile anche il diritto di sciopero, perché rappresentanza e sciopero non sono due temi distinti, ma sono due pilastri dello stesso sistema democratico. La rappresentanza legittima chi contratta. Il diritto di sciopero libera la contrattazione. La contrattazione trasforma quella libertà in diritti. Questo è il modello proprio descritto dalla Costituzione.
Per questo guardiamo con grande preoccupazione ai continui tentativi di restringere gli spazi di esercizio del diritto di sciopero, attraverso campagne di legittimazione politica e attraverso interpretazioni che rischiano di comprimere un diritto costituzionalmente garantito.
Il diritto di sciopero non appartiene al sindacato, appartiene alla democrazia. Non è una concessione, non è un privilegio, è una garanzia costituzionale che tutela la libertà delle lavoratrici e dei lavoratori e rende autentico il confronto tra capitale e lavoro. Lo sciopero non è una malattia delle relazioni industriali, può diventare patologico quando viene abusato, ma questo non è il caso della Uil e del Sindacato confederale. Lo sciopero è semmai il sintomo di un concreto disagio, per questo la domanda che la politica e le Istituzioni dovrebbero porsi non è come limitarlo, ma quali siano le ragioni che lo hanno reso necessario. Per questo chi sciopera merita rispetto, non delegittimazioni, ascolto e non insulto.
Il valore del lavoro che sta portando avanti la Uil nei tavoli con le controparti datoriali e con il Governo cerca di dare sostegno a queste rivendicazioni. Tutto questo riguarda la democrazia, perché una democrazia nella quale il lavoro perde forza contrattuale è una democrazia nella quale cresce il potere economico senza adeguati contrappesi. La Uil continuerà a battersi perché questo non accada.



UNIONI REGIONALI

IL SINDACATO DELLE PERSONE: UNITI PER UN PAESE PIÙ GIUSTO

Antonio Albrizio
Segretario generale Uil Lombardia

Dalla relazione programmatica del Segretario generale PierPaolo Bombardieri emerge un'idea di Paese profondamente diversa: più equa, coesa e socialmente giusta. Oggi la sfida fondamentale per la Uil Lombardia è portare concretamente nei singoli territori e in ogni posto di lavoro le scelte strategiche e le campagne di mobilitazione dell'Organizzazione. Questo percorso operativo sarà affrontato in prima linea insieme a tutte le categorie, ai delegati, ai Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e agli operatori dei servizi, a cui va il ringraziamento del Sindacato per l'insostituibile lavoro di tutela svolto ogni giorno.
La Lombardia è storicamente definita la locomotiva d'Italia e uno dei motori d'Europa, capace da sola di produrre il 23% del Pil nazionale grazie a un tessuto economico tra i più sviluppati. Tuttavia, questa ricchezza non deve nascondere le profonde criticità che colpiscono i cittadini. Sotto la superficie dei dati macroeconomici emergono, infatti, forti contraddizioni sociali. Il paradosso generazionale, innanzitutto, perché la regione attira giovani talenti qualificati, ma, a causa di prospettive instabili, finisce per perderne la maggior parte nel lungo termine. La crisi della sanità, inoltre, in quanto, pur vantando un'eccellenza storica, i cittadini e i lavoratori della salute affrontano ogni giorno liste d'attesa infinite, carenza cronica di personale medico e infermieristico e condizioni di lavoro difficili. L'emergenza sicurezza, infine, perché in Lombardia si registra circa il 20% delle aggressioni totali a livello nazionale a danno dei lavoratori dei servizi e della sanità. Una piaga sociale inaccettabile da contrastare come priorità assoluta.
Sul piano delle riforme istituzionali, la posizione della Uil Lombardia è netta: l'autonomia differenziata non è la soluzione ai problemi strutturali, ma rischia di istituzionalizzare un Paese a due velocità, aumentando i divari territoriali. Nemmeno una regione avanzata come la Lombardia può considerarsi isolata, poiché lo sviluppo economico è strettamente interconnesso alla tenuta sociale dell'intera nazione.
La ricetta alternativa proposta dalla Uil si articola su tre pilastri: rafforzare la contrattazione collettiva di secondo livello (aziendale e territoriale) per redistribuire la produttività e rispondere ai bisogni reali; investire risorse strutturali sulla sanità pubblica, sulle politiche abitative per le famiglie e sulla mobilità locale, attraverso il rifinanziamento del Fondo nazionale trasporti; garantire salari dignitosi che permettano alle nuove generazioni di progettare il futuro con serenità, e non semplicemente di sopravvivere.

Il viaggio congressuale nei territori ha permesso di toccare con mano esperienze umane profonde: la testimonianza e il coraggio civile di Alice a Bologna, la battaglia per la legalità di Pinuccio Fazio a Bari, fino all'emozione dei ragazzi che in Calabria studiano e si impegnano sulla sicurezza sul lavoro.
Questo immenso patrimonio di valori, memoria e solidarietà è ciò che il Sindacato continuerà a difendere. Sarà il nostro faro anche nell'era dell'Intelligenza artificiale, una tecnologia che deve essere governata mettendo sempre al centro i diritti e la dignità delle persone.
Guardando indietro a quel ragazzo di soli 21 anni che, 41 anni fa presso lo scalo aeroportuale di Malpensa, firmava con speranza la sua prima tessera d'iscrizione alla Uil, la risposta oggi è una sola, fiera e consapevole: "sì, hai fatto la cosa giusta". Questa scelta rappresenta una promessa mantenuta. L'appartenenza alla Uil non permette di rimanere indifferenti di fronte alle ingiustizie e alle disuguaglianze: un'Organizzazione che sta da sempre dalla parte degli ultimi, confermandosi come il vero Sindacato delle persone.



IL LAVORO NON BASTA PIÙ; DIETRO INDICATORI ECONOMICI POSITIVI, SI NASCONDONO PROFONDE CRITICITÀ SOCIALI

Mauro Baldessari
Segretario generale Uil-Sgk Alto Adige

L'Alto Adige registra uno dei tassi di disoccupazione più bassi d'Europa: appena lo 0,8%, che scende allo 0,6% per le donne. Il lavoro, quindi, non manca. Ciò che manca è la possibilità, per molti lavoratori e pensionati, di vivere dignitosamente con il proprio reddito.
Il costo della vita ha raggiunto livelli insostenibili. A Bolzano il prezzo medio delle abitazioni supera i 5.000 euro al metro quadrato, con punte che in alcune zone della provincia superano i 12.000 euro. Di fronte a questi numeri, salari e pensioni, legati prevalentemente alla contrattazione nazionale, non riescono a garantire un adeguato potere d'acquisto. Sempre più persone si rivolgono agli sportelli della Uil e dell'Ada per chiedere assistenza e, nei casi più gravi, anche aiuti alimentari. Una situazione che non può essere accettata in un territorio considerato tra i più ricchi del Paese.
A complicare ulteriormente il quadro contribuisce la vicinanza con Austria e Svizzera, che attraggono molti giovani qualificati offrendo condizioni economiche più favorevoli. Il risultato è una crescente carenza di personale specializzato, soprattutto nella sanità e nella Pubblica amministrazione.
In Alto Adige esiste, inoltre, una specificità legata al sistema del bilinguismo e della rappresentanza linguistica. In numerosi ambiti pubblici, l'accesso ai ruoli è subordinato al possesso del patentino di bilinguismo e al rispetto delle quote tra gruppi linguistici. Un sistema nato per garantire la convivenza, ma che, in alcuni casi, rischia di trasformarsi in un ostacolo al reperimento delle professionalità necessarie.
Un'altra grande sfida riguarda il futuro produttivo del territorio. L'avvicinarsi del completamento del tunnel di base del Brennero sta alimentando forti pressioni speculative sul mercato immobiliare. A rischio vi sono importanti aree industriali che potrebbero essere riconvertite a fini residenziali, mettendo in discussione aziende strategiche come le Acciaierie Valbruna di Bolzano, che occupano oltre 560 lavoratori diretti e generano un indotto di migliaia di posti di lavoro. Una vicenda che interessa non solo l'Alto Adige, ma anche il Veneto, considerati gli stretti legami produttivi con lo stabilimento di Vicenza.
Lo sviluppo economico non può fondarsi esclusivamente sul turismo o sulla rendita immobiliare. Industria, manifattura e lavoro di qualità devono continuare a rappresentare pilastri fondamentali dell'economia altoatesina.
La risposta, secondo la Uil-Sgk, passa attraverso il rafforzamento della contrattazione, l'aumento delle pensioni minime, politiche efficaci contro il caro vita e la difesa del tessuto produttivo. Solo così sarà possibile garantire un futuro in cui lavoratori e pensionati possano vivere con dignità.
La Uil continuerà a essere al fianco delle persone, contro le disuguaglianze sociali e per un lavoro sicuro, stabile e giustamente retribuito.







UNA UIL CHE NON HA PAURA DI "DISTURBARE"

Marcello Borghetti
Segretario generale Uil Emilia Romagna

Innanzitutto, voglio esprimere la piena condivisione della relazione del nostro Segretario generale, PierPaolo Bombardieri: per la sua visione, la strategia, la capacità di analisi e proposta e, soprattutto, per la capacità di indicare da anni temi e battaglie che oggi orientano il dibattito sindacale e politico.
Sono orgoglioso di vivere questa fase della Uil. Un Sindacato autonomo, rivendicativo, riformista e coraggioso., che non rincorre il cambiamento, ma lo anticipa. Una Uil che non ha paura di essere scomoda.
Scomoda non per il gusto della polemica, ma perché il nostro primo dovere è dare voce alle persone che rappresentiamo. Quando vediamo un'ingiustizia abbiamo il dovere di denunciarla, anche se questo significa disturbare equilibri consolidati e interessi di parte.
Lo abbiamo fatto con "Zero morti sul lavoro", contribuendo a scuotere coscienze troppo a lungo addormentate. Oggi, quella è diventata una battaglia di tutti, ed è un bene per il Paese.
Lo abbiamo fatto con la denuncia dei lavoratori fantasma. In Emilia-Romagna abbiamo detto con chiarezza che non basta celebrare una disoccupazione bassa se oltre l'80% delle nuove attivazioni dei rapporti di lavoro è precario. Un modello che produce insicurezza, impoverisce il lavoro e nega futuro, soprattutto ai giovani.
Vogliamo continuare a disturbare anche quelle imprese che chiedono incentivi pubblici e poi delocalizzano o licenziano, facendo pagare alle lavoratrici e ai lavoratori il prezzo delle proprie scelte industriali. La vicenda Electrolux ci ricorda che non si possono chiedere risorse pubbliche e poi rinunciare alla responsabilità sociale d'impresa.
La stessa determinazione la stiamo mettendo nella battaglia per un fisco più giusto. La Uil chiede da anni di colpire evasione fiscale ed extraprofitti, alleggerire il peso fiscale su lavoratrici, lavoratori e pensionati e rafforzare la contrattazione collettiva, nazionale e integrativa, per restituire potere d'acquisto a chi le tasse le paga fino all'ultimo euro.
Per questo, come Uil Emilia-Romagna, abbiamo raccolto la sollecitazione della Uil nazionale, portando la battaglia fiscale anche nei territori. Se chiediamo salari più alti a livello nazionale, dobbiamo essere coerenti anche nelle Regioni e nei Comuni. Non si possono aumentare continuamente addizionali, ticket e tariffe senza prima riorganizzare i servizi, eliminare sprechi, ridurre consulenze e costi di vertice.
Lo stiamo facendo sulla sanità, sul trasporto pubblico locale, sulla tariffa dei rifiuti e sul sistema delle multiutility. Continueremo a chiedere trasparenza sui costi e una gestione che tuteli davvero cittadini e utenti. Anche se questo significa disturbare un sistema di potere troppo spesso più attento ai dividendi che alle persone.
Infine, uno dei temi più innovativi di questo Congresso è l'Intelligenza artificiale. Se tecnologia e innovazione produrranno maggiore produttività e nuovi profitti, una parte di quella ricchezza dovrà tornare alle persone attraverso salari, welfare, riduzione dell'orario di lavoro e qualità della vita.
Al Congresso della Uil Emilia-Romagna abbiamo ascoltato la testimonianza di Alice, una ragazza che grazie a un esoscheletro è potuta tornare a camminare. La sua storia ci ricorda che la tecnologia non produce soltanto profitto: può restituire autonomia, libertà e felicità.
È questa la società che la Uil vuole costruire: una società nella quale il progresso migliori non soltanto i bilanci, ma soprattutto la vita delle persone.
Con PierPaolo Bombardieri continueremo su questa strada. Con autonomia, determinazione e coraggio. Perché il nostro compito non è essere comodi, ma essere credibili. E, quando sarà necessario, continueremo a "disturbare", perché spesso è proprio così che si cominciano a cambiare le ingiustizie.



CONTRASTARE LO SFRUTTAMENTO. RECUPERARE LE DISEGUAGLIANZE ECONOMICHE E SOCIALI

Paolo Fantappiè
Segretario generale Uil Toscana

Concordo pienamente sui contenuti della bellissima relazione del nostro Segretario generale PierPaolo Bombardieri.
Vorrei sviluppare in questo poco tempo a disposizione un tema evidenziato dalla relazione di PierPaolo: quello del ruolo delle imprese italiane, in quanto, secondo il mio modestissimo parere, sono state le principali artefici delle diseguaglianze economiche e normative a danno della classe lavoratrice.
Dal 2014 al 2025 le aziende italiane hanno aumentato fortemente gli utili - di quasi il 70% - a fronte di una variazione del salario reale dei propri dipendenti intorno all'1%. Se trent'anni fa un manager guadagnava 10 volte più della paga di un operaio, oggi un manager guadagna tra le 100 e le 200 volte in più della paga di un operaio.
Nel frattempo, è sempre più difficile rinnovare un contratto collettivo nazionale, tanto che il rinnovo avviene dopo alcuni anni dalla sua scadenza. I contratti aziendali vengono rinnovati solo da poco più del 20% delle imprese, lasciando la stragrande maggioranza delle lavoratrici e lavoratori senza poter avere il giusto ritorno economico rispetto ai fatturati e utili maturati dall'imprenditore.
Le percentuali di lavoro irregolare, nero e di sfruttamento stanno aumentando in maniera considerevole e non c'è giorno che le autorità competenti non scoprano ambienti di lavoro in cui operano clandestini, lavoratori senza contratto e in condizioni di sfruttamento.
Sembra di rileggere le teorie ottocentesche che definivano lo sfruttamento, ovvero il profitto dell'imprenditore, perché generato dal plusvalore, cioè da quel lavoro non retribuito al lavoratore.
Nel frattempo, di fronte a queste forti disuguaglianze che si sono create tra capitale e lavoro, i nostri manager e industriali hanno trasformato l'Italia in una colonia industriale, vendendo pezzi fondamentali e strategici della nostra industria italiana: l'ex Fiat è francese, Magneti Marelli è giapponese, Gucci e Bottega Veneta - del gruppo Kering - sono francesi, Perugina è svizzera, Grom dei Paesi Bassi e si potrebbe continuare all'infinito. Un processo di vendita, di deindustrializzazione e delocalizzazione infinito.
Notiamo, quindi, un incremento della cassa integrazione straordinaria, oggi arrivata al +18% in Toscana, e un aumento contestuale dei licenziamenti.
Tutto ciò mette in luce come la determinazione dei bassi salari e di condizioni di lavoro peggiori, rispetto al passato, siano state generate soprattutto da un atteggiamento delle nostre imprese italiane fortemente egoistico, portato avanti verso il capitale e la realizzazione di utili, mai redistribuiti verso le lavoratrici e i lavoratori.
Insomma, serve recuperare queste diseguaglianze e per farlo le imprese devono contribuire, molto più dello Stato centrale, con l'abbattimento delle tasse sul lavoro. Devono aumentare gli stipendi e rendere dignitose le condizioni di lavoro, applicando quel principio che si chiama responsabilità sociale dell'impresa, fondata su sostenibilità sociale, ambientale ed economica, il cosiddetto "trilemma".
Per riuscire in questo scopo penso che non sarà sufficiente un accordo su nuove regole per il rinnovo dei contratti, ma servirà forse un'ulteriore azione conflittuale al fine di recuperare una differenza troppo ampia tra capitale e lavoro.
Azione conflittuale che ad oggi risulta ingabbiata da leggi che hanno di fatto reso difficile, se non impossibile, protestare e scioperare.
Penso, però, che se sapremo orientare bene le nostre strategie verso questo scempio perpetrato dalle imprese italiane, sapremo risollevare chi oggi rappresentiamo, offrendo loro una vita libera e dignitosa.





L'ORGOGLIO DI APPARTENERE A UNA COMUNITÀ CHE CRESCE

Stefano Frontini
Segretario generale Uil Puglia

Il Congresso rappresenta un momento di straordinaria importanza per la nostra Organizzazione: non solo ha confermato quanto emerso già a Bologna, ma ha saputo andare oltre le aspettative, mostrando una Uil più unita, più autorevole e capace di affrontare con coraggio le sfide del presente. Si respira un clima diverso, fatto di partecipazione, confronto e orgoglio di appartenere a una comunità che cresce e guarda avanti.
La Puglia è una terra di lavoratrici e lavoratori che ogni giorno, con impegno e responsabilità, sostengono l'economia reale. Persone che troppo spesso hanno dovuto fare i conti con limiti non dipendenti dal loro valore, ma dall'assenza di infrastrutture adeguate, di una visione strategica e di scelte politiche lungimiranti. Oggi la nostra regione vive una condizione fatta di forti contraddizioni: è dinamica, attrattiva e sempre più aperta ai mercati internazionali, ma continua a convivere con precarietà, disuguaglianze territoriali e fragilità occupazionali. Accanto a grandi vertenze industriali che mettono a rischio migliaia di posti di lavoro, esiste un tessuto produttivo composto da piccole imprese, spesso difficili da rappresentare e tutelare. È in questi contesti che strumenti come l'election day possono diventare decisivi per rafforzare la rappresentanza e garantire maggiori diritti. Molti lavoratori vivono l'incertezza delle transizioni industriali, mentre tanti giovani faticano a immaginare il proprio futuro nella nostra regione. Il rischio è quello di perdere capacità produttiva senza costruire nuove prospettive di sviluppo.
A tutto questo si aggiunge il tema della sicurezza sul lavoro. Anche in Puglia continuiamo a registrare morti e infortuni inaccettabili. Nonostante l'impegno della Uil con la campagna "Zero morti sul lavoro", permane un modello che troppo spesso mette il profitto davanti alla vita delle persone. Subappalti, massimo ribasso, lavoro nero e caporalato continuano a comprimere diritti, salari e tutele, alimentando un sistema che scarica il costo della competitività sulle lavoratrici e sui lavoratori.
Le crisi industriali che interessano la Puglia dimostrano quanto sia urgente una politica industriale capace di accompagnare le transizioni senza farne pagare il prezzo ai territori e alle persone. Servono investimenti concreti, programmazione e una visione che guardi oltre l'emergenza. Le risorse del Pnrr hanno rappresentato un'opportunità importante, ma non sempre sono state utilizzate nel modo più efficace e, oggi, con l'avvicinarsi della loro fine, diventa ancora più necessario evitare che gli errori ricadano sul lavoro.
La competitività del sistema produttivo non può fondarsi sulla riduzione dei salari o delle tutele. Per questo la contrattazione, nazionale e di secondo livello, resta uno strumento centrale per redistribuire valore, migliorare le condizioni di lavoro e accompagnare i cambiamenti.
Un altro tema fondamentale è quello della legalità. La Puglia conosce bene il peso della criminalità organizzata e dei fenomeni mafiosi. Per questo abbiamo voluto dedicare uno spazio specifico del nostro Congresso a questa battaglia, ospitando la famiglia di Michele Fazio, che ha saputo trasformare un dolore immenso in un esempio di impegno civile. Difendere la legalità significa anche garantire lavoro dignitoso, diritti e opportunità, perché dove arretrano lavoro e giustizia sociale trovano spazio sfruttamento e criminalità.
Desidero, infine, rivolgere un sincero ringraziamento a PierPaolo Bombardieri e alla Segreteria nazionale. In questi anni hanno saputo modernizzare la Uil, rafforzarne l'autonomia e restituirle un ruolo autorevole nel dibattito pubblico, sempre con competenza e coerenza. Il mandato che questo Congresso affida alla Segreteria è un mandato forte, quello di proseguire con ancora maggiore determinazione su questa strada.
La Uil Puglia farà la propria parte. Non chiediamo corsie preferenziali, ma vogliamo continuare a essere un laboratorio di confederalità, mettendo a disposizione idee, lavoro e responsabilità. Perché siamo convinti che solo costruendo buona occupazione, diritti e sviluppo si possa far crescere davvero la nostra comunità.



LA CONOSCENZA DEL TERRITORIO RENDE L'AZIONE SINDACALE MIRATA ED EFFICACE

Erika Iamonte
Segretaria generale Uil Valle d'Aosta



Non so esprimere l'emozione di poter parlare di fronte ai colleghi e alle colleghe che, in questo momento, sono qui per celebrare il XIX° Congresso nazionale della Uil.
La Valle d'Aosta è una piccolissima regione che conta circa 124.000 abitanti, mentre il capoluogo tocca a malapena 35.000 residenti.
In questi mesi - perché il mio incarico è iniziato da pochi mesi - abbiamo cercato di ricostruire e di percorrere un cammino insieme. La situazione politica della nostra Regione è estremamente delicata e il lavoro che stiamo facendo, insieme alle categorie e come Segreteria Regionale, è quello di ricompattare la camera sindacale della Valle d'Aosta.
Una regione a Statuto speciale presenta caratteristiche peculiari, soprattutto se è talmente piccola da far sì che la contrattazione sia semplice, proprio per via del fatto che ci si "conosca più o meno tutti", ma anche estremamente complicata per via del tipo di competenza primaria che il Governo regionale ha in materia di sanità, istruzione pubblica, territorio, urbanistica, acque e molto altro.
Tutto questo sistema di competenza di una regione autonoma comporta una conoscenza profonda del territorio valdostano. Ecco che diventa fondamentale poter entrare in contrattazione, facendo di questa conoscenza una forza che renda l'azione sindacale mirata ed efficace: in realtà così piccole è fondamentale e aiuta a fare la differenza ai tavoli regionali.



Cosa vogliamo fare nella nostra regione?
La Uil Valle d'Aosta vuole trovare un percorso e un obiettivo comune e ritrovare la sua centralità. La Camera sindacale della Valle d'Aosta ha bisogno di ritrovare le categorie al suo interno, di poter fare un progetto insieme, cosa che stiamo provando a fare in questi giorni.
Per quanto riguarda la mia esperienza all'interno dell'Organizzazione sindacale, posso dire che è stata a dir poco emozionante: un'esperienza formativa, interessante, complicata ed estremamente bella.
Credo che questi momenti in cui ci si riunisce siano pregni di partecipazione e senso di appartenenza.
Tutte le regioni italiane riescono ad incontrarsi, ritrovando quell'unità che questo Sindacato rappresenta per tutti noi.
Grazie per la fiducia che avete riposto in me. Spero che questa Camera sindacale regionale possa presentarsi sempre più compatta e forte.



FEDELI AI VALORI GUARDANDO AL FUTURO

Maurizio Lago
Segretario generale Uil Lazio

Insieme oggi stiamo dando vita a un dibattito di qualità, che prende le mosse dalla relazione del Segretario generale PierPaolo Bombardieri, capace di offrire una lettura lucida del presente e delle sfide che attendono la Uil e il mondo del lavoro. Il Congresso è il luogo della riflessione e dell'analisi, ma soprattutto il momento nel quale definire una prospettiva di lungo periodo, guardando al futuro senza perdere il legame con i nostri valori: la laicità, il riformismo e la centralità delle persone.
Viviamo una fase storica segnata da profondi cambiamenti negli equilibri internazionali. La crescita della Cina e l'affermarsi dell'India come economia emergente stanno modificando gli assetti globali, incidendo sui sistemi produttivi, sulle catene del valore e sul futuro del lavoro. In questo scenario dobbiamo continuare a interpretare i cambiamenti senza subirli, con uno sguardo strategico e con la consapevolezza che il Sindacato rappresenta un presidio di tutela, innovazione e partecipazione.
L'immagine dell'Orologio dell'Apocalisse restituisce simbolicamente la complessità del tempo che stiamo vivendo. Durante la Guerra fredda segnava sette minuti alla mezzanotte; oggi si colloca a 85 secondi dalla mezzanotte, il livello più vicino mai raggiunto, richiamando i rischi legati alle tensioni geopolitiche, alla fragilità delle relazioni internazionali, alle nuove tecnologie. Di fronte a questa complessità non possiamo limitarci a osservare: dobbiamo essere protagonisti nella costruzione di un futuro fondato su pace, coesione sociale e democrazia.
Le tensioni globali producono effetti concreti sulle economie e sulla vita delle persone: incidono sul costo dell'energia, sulle materie prime, sulla competitività delle imprese e sulla stabilità del lavoro. In questo contesto l'Europa avrebbe bisogno di ritrovare maggiore unità e solidarietà. La risposta alla pandemia, con il Next Generation EU e il Piano nazionale di ripresa e resilienza, aveva rappresentato un segnale di solidarietà europea, ma quella spinta oggi si è indebolita. L'Europa non può essere soltanto uno spazio economico: deve diventare un progetto politico e sociale capace di tutelare il lavoro e ridurre le disuguaglianze.
Il Pnrr ha rappresentato una grande opportunità per l'Italia, un'occasione che avrebbe potuto essere utilizzata con maggiore visione strategica. Le risorse hanno sostenuto la crescita, ma non sempre sono state trasformate in un progetto strutturale capace di ridurre i divari territoriali, rafforzare i servizi e creare buona occupazione. La crescita dell'occupazione è un dato rilevante, ma dobbiamo chiederci quale occupazione si sta creando: perché il lavoro non si misura soltanto con il numero degli occupati, ma anche con la qualità, la stabilità e il livello dei salari. Da questa prospettiva le istituzioni devono fare ancora molto.
Accanto al lavoro dobbiamo affrontare la sfida della trasformazione demografica. L'invecchiamento della popolazione e il calo della natalità richiedono politiche strutturali per invertire questa tendenza. Investire nel lavoro stabile, nei servizi, nella sanità e nella scuola significa investire nel futuro del Paese.
La transizione digitale e l'Intelligenza artificiale rappresentano un'altra grande sfida. La tecnologia può essere una straordinaria opportunità, ma deve essere governata mettendo al centro la persona. Questo per noi significa promuovere un'innovazione umanizzata, fondata su formazione, nuove competenze, tutele e diritti, perché il progresso tecnologico è tale soltanto se migliora la vita di tutte le persone.
Per rilanciare il Paese è necessario affrontare il tema dei salari e dei consumi. La perdita di potere d'acquisto ha inciso sulle famiglie e sulla capacità di spesa. Servono politiche che sostengano il lavoro e una contrattazione capace di redistribuire la ricchezza prodotta. Dobbiamo spingere per rinnovare i Contratti collettivi nazionali di lavoro e allo stesso tempo contrastare i cosiddetti contratti pirata, che alimentano il dumping contrattuale e una competizione fondata sulla riduzione delle tutele.
Non dimentichiamo che lo sviluppo di un Paese si misura dalla qualità del lavoro che è capace di creare. È questa la responsabilità che ci assumiamo: continuare a dare voce alle persone, governare il cambiamento senza subirlo e costruire un modello di sviluppo fondato sulla dignità, sui diritti e sulla giustizia sociale. Solo così potremo consegnare alle nuove generazioni non un futuro da inseguire, ma un futuro da vivere con fiducia.

AGIRE SULLA QUALIFICAZIONE DEI POSTI DI LAVORO

Walter Largher
Segretario generale Uil Trentino

I dati sui posti di lavoro vacanti in Italia dimostrano due fenomeni convergenti: da un lato, gli effetti dell'inverno demografico sulla riduzione dell'offerta di lavoro; dall'altro, una domanda di lavoro delle imprese in settori ad alta intensità di manodopera e spesso a bassa produttività.
Il 50% delle figure professionali ricercate risulta di difficile reperimento. La principale causa di questa criticità è la mancanza di candidati disponibili cui si aggiunge, in parte, la preparazione non adeguata dei lavoratori.
Per affrontare questa situazione è necessario agire sulla qualificazione dei posti di lavoro. Di fronte a un inverno demografico e a una diminuzione della popolazione attiva (solo in Trentino, nei prossimi 15 anni, mancheranno circa 25.000 persone in età da lavoro e siamo circondati da territori che pagano più e meglio), la presenza degli immigrati diventa fondamentale. Molti lavori a bassa produttività e con salari bassi non sono più appetibili per i nostri giovani. In assenza di forza lavoro proveniente dall'esterno, le piccole imprese rischiano la chiusura, le altre dovranno trovare soluzioni urgenti per attrarre quelle professionalità necessarie per stare al passo con un mercato sempre più veloce ed esigente.
Già oggi, alcuni settori della nostra economia si sostengono in maniera preponderante e insostituibile con lavoratrici e lavoratori provenienti dall'estero e da paesi extra Ue: nelle famiglie dove c'è un disabile o un anziano, nella sanità, nelle nostre campagne, nell'edilizia, nel turismo, nei servizi in generale, la popolazione immigrata è fondamentale per la nostra economia.
Non è solo un tema di mercato del lavoro. È necessario costruire comunità accoglienti, in grado di valorizzare le differenze culturali all'interno di regole che una collettività costruisce per il bene comune. Dobbiamo essere chiari e netti di fronte alla barbaria di chi promuove la cosiddetta remigrazione, di chi usa il tema, sicuramente complesso, dell'immigrazione per nascondere i fallimenti di un'economia che amplia la distanza tra ricchi e poveri spingendo la fascia media verso il basso, che non trova soluzioni al tema dell'abitare e che spinge i giovani formati verso l'estero.
Come ha rilevato il CNEL con un'analisi a livello nazionale "L'attrattività dell'Italia dei giovani dei Paesi avanzati" del 2025, i giovani scelgono di andare oltre confine per la poca meritocrazia riconosciuta nel nostro paese, per l'insoddisfazione nelle esperienze lavorative, per l'insufficiente remunerazione del lavoro attratti dall'efficienza dei sistemi pubblici, dal riconoscimento dei diritti civili, da una qualità della vita e da benefici nel mondo del lavoro, come orari e welfare.
Stiamo assistendo allo spopolamento dei piccoli centri. Il tema della casa, un tempo pilastro della stabilità sociale ed economica della nostra comunità, è oggi letteralmente sfuggito di mano. Il numero di cittadini che bussa alle porte dell'edilizia pubblica è cresciuto a dismisura. L'enorme divergenza tra domanda e offerta spinge i prezzi dei canoni verso l'alto, rendendo di fatto impossibile per un lavoratore dipendente reggere i costi dell'abitare. Della fascia grigia e dei lavoratori, in questo momento, non si sta occupando nessuno. Eppure, l'Italia ha un disperato bisogno di nuova forza lavoro se vuole salvaguardare i propri livelli di produttività. Ma come possiamo essere attrattivi se non siamo in grado di offrire un tetto dignitoso a chi decide di trasferirsi? Per queste ragioni, c'è necessità di un intervento shock e strutturale, sostenuto da un forte investimento economico.
Concludo con una nota di carattere organizzativo. Il Segretario generale ha chiarito, in questi mesi, e così hanno fatto anche i componenti della Segreteria, qual è l'obiettivo da raggiungere nei prossimi anni: una Uil che sappia crescere in tempi veloci e in maniera capillare. La visibilità che abbiamo voluto dare ai giovani in questi giorni di Congresso, dunque, dobbiamo essere coscienti che non può e non deve essere solo un fatto "estetico", ma deve essere l'espressione della volontà di riconoscere alle nuove generazioni spazi di crescita, ruolo e responsabilità nella Uil che verrà.



DIFENDERE L'UNITÀ SOCIALE DEL PAESE

Luisella Lionti
Segretaria generale Uil Sicilia

Mettere la persona, e in particolare i giovani, al centro dell'azione sindacale e delle politiche pubbliche. Non è uno slogan, ma la visione di un Sindacato che ogni giorno lavora per restituire dignità e garantire diritti fondamentali, come salute e istruzione, con una specifica attenzione alle nuove generazioni che chiedono prospettive stabili e futuro.
Perché c'è una Sicilia che non può più aspettare. C'è chi lavora duramente e resta povero, c'è chi esce di casa per guadagnarsi il pane e rischia di non tornarci. C'è chi prepara una valigia non per inseguire un sogno, ma perché, qui, gli è stata negata una prospettiva.
Come scriveva Leonardo Sciascia: "L'intera Sicilia è una dimensione fantastica, come si fa a viverci senza immaginazione"? Ma oggi l'immaginazione da sola non basta a colmare il silenzio che pesa più di mille parole: quello dei giovani che fanno la valigia e partono portando con sé più sogni che certezze. Ogni treno che lascia l'isola è una ferita che non si rimargina. Ogni volo verso il nord o verso l'estero porta via competenze, energie e speranze.
La nostra Isola sta vivendo una vera e propria emorragia di capitale umano. I dati parlano chiaro. Negli ultimi vent'anni, oltre 250mila giovani hanno scelto di emigrare al Nord perché mancano lavori stabili, salari adeguati e possibilità di costruire un progetto di vita. Alla radice di questo esodo c'è anche l'indebolimento del welfare pubblico con una sanità sotto stress, liste d'attesa sempre più lunghe e una scuola che convive con precarietà e carenza di personale.
È fondamentale difendere l'unità sociale del Paese. Non è possibile accettare che il luogo di nascita determini la qualità dei diritti. Per questo ci opponiamo all'autonomia differenziata, che rischia di aggravare le disuguaglianze tra regioni. Diritti e opportunità devono essere uguali in tutto il territorio nazionale.
Al centro della nostra azione rimane il lavoro. In Sicilia persistono fenomeni gravissimi come lavoro nero, sfruttamento, precarietà e povertà lavorativa che colpiscono soprattutto giovani, donne e categorie fragili. La lotta al sommerso e contro i "lavoratori fantasma" resta una priorità, così come lo è la tutela dei diritti contrattuali e salariali.
Una battaglia prioritaria è quella per la vita, per evitare le morti sul lavoro. Ogni incidente mortale è una sconfitta della società, dello Stato e delle imprese. La sicurezza non è un costo superfluo, ma un diritto inalienabile. Servono più controlli, più ispettori, maggiore prevenzione e formazione e responsabilità certe lungo tutta la filiera degli appalti. La campagna "Zero morti sul lavoro" non è un motto, è una battaglia di civiltà che richiede impegno reale e interventi strutturali.
Sul fronte economico, continueremo a chiedere una riforma fiscale che metta al centro equità e progressività. In un contesto in cui lavoratori e pensionati vedono ridursi il proprio potere d'acquisto, mentre settori come l'energia e la finanza registrano profitti enormi, è necessario ridistribuire in modo più giusto la ricchezza. Chi vive del lavoro non può continuare a pagare più di chi vive di rendita.
Ricordo che la Sicilia ha potenzialità strategiche che possono contribuire alla crescita del Paese, potenzialità che però si infrangono contro infrastrutture insufficienti, collegamenti inadeguati e isolamento territoriale. Per questo chiediamo investimenti, politiche industriali lungimiranti e una visione che sappia coniugare transizione ecologica e digitale con occupazione di qualità. L'innovazione non può generare nuova precarietà, ma va governata tramite contrattazione e formazione continua, per accompagnare i lavoratori nei processi di cambiamento.
Questo Sindacato cresce perché è presente, credibile e capace di costruire soluzioni concrete. La nostra forza sta nell'impegno quotidiano delle strutture che rappresentiamo. Essere vicini alle persone, alle periferie e ai luoghi di lavoro significa continuare una battaglia per la sicurezza, la dignità e la giustizia sociale.



LA CENTRALITÀ DEL SINDACALISMO CONFEDERALE RIFORMISTA E LAICO

Michele Lombardo
Segretario generale Uil Abruzzo

In questi tre giorni la Uil ha saputo scrivere una nuova pagina per il sindacalismo confederale italiano. La cifra di questo Congresso sta nei numeri, nella qualità degli incontri e, soprattutto, in un messaggio chiaro: quello che tu, PierPaolo, hai voluto lanciare. Il Sindacato confederale non è il Sindacato che rappresenta i singoli poli o una parte politica, ma è il Sindacato che rappresenta complessivamente il mondo del lavoro, il mondo dei pensionati, dei lavoratori e delle ragazze e dei ragazzi che cercano un'occupazione.
Questo è un punto che non era affatto scontato. Fino a qualche mese fa molti pensavano che la Uil fosse un Sindacato superfluo: poteva esserci la Cisl, che qualcuno riteneva guardasse a destra, e la Cgil, che qualcuno riteneva guardasse a sinistra. Ma perché un terzo Sindacato? La capacità di PierPaolo è stata quella di dimostrare quanto la Uil sia indispensabile. Per questo ti rivolgo un applauso e ti dico grazie: hai contribuito in modo determinante a rafforzare il sindacalismo confederale riformista e laico, con la sua vocazione autonoma e inclusiva.
Ci sono alcuni punti che questo Congresso ha messo in evidenza. Il primo è la capacità della Uil di allargare il proprio sguardo oltre i confini nazionali. Oggi la Uil rappresenta un punto di riferimento per il Sindacato europeo e per quello mondiale. Quando si parla del Sindacato italiano in Europa e nel mondo, la Uil è ormai un interlocutore riconosciuto. E questo è un risultato che fino a pochi anni fa sembrava impensabile.
C'è poi la battaglia europea. Una battaglia che la Uil ha condotto per difendere il nostro modello sociale, la scuola pubblica, il sistema della formazione e il nostro Servizio sanitario nazionale. Ma la nostra battaglia in Europa è stata anche una battaglia per salvaguardare il sistema industriale italiano. Lo dico da ex lavoratore dell'industria: non dobbiamo mai dimenticare che siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa e che questo patrimonio va difeso.
La Uil affronta anche il tema dell'Intelligenza artificiale con una visione chiara: l'innovazione deve rafforzare il sistema industriale e, di conseguenza, sostenere il nostro modello sociale. Per questo diciamo con forza che l'Italia deve diventare protagonista in Europa, sia sul piano economico sia su quello sociale. Così come ritengo che la battaglia che la Segreteria nazionale e il nostro Segretario generale stanno portando avanti per ridurre la pressione fiscale sui pensionati e lavoratori dipendenti sia una battaglia sacrosanta. Da questo palco mi assumo l'impegno, come Segretario regionale, di sostenerla insieme a voi e insieme a te, PierPaolo.
La difesa della sanità pubblica e della scuola pubblica rappresenta un valore assoluto per la nostra Organizzazione. È un principio sul quale non possiamo arretrare. Appartengo a una generazione che ha avuto l'opportunità di migliorare le proprie condizioni di vita rispetto a quelle dei propri padri e dei propri nonni. Oggi il nostro dovere è fare in modo che anche le nuove generazioni possano salire su quell'ascensore sociale che ha consentito il progresso del nostro Paese.
C'è poi il tema della nostra regione, l'Abruzzo. L'Abruzzo è una piccola regione, con circa un milione e duecentottantamila abitanti, ma oggi è la settima regione italiana per presenza industriale. Questo patrimonio, a partire dal settore dell'automotive, va difeso con determinazione, perché dà lavoro a oltre duecentomila persone e rappresenta uno dei pilastri del nostro sistema economico e sociale.
Consentitemi, infine, di ricordare un'altra questione, che, come Uil Abruzzo, stiamo portando avanti, e che voglio affidare anche alle future generazioni: il rilancio economico dell'Appennino centrale e delle aree interne. Le nostre aree interne hanno bisogno di politiche concrete, investimenti e servizi. Dobbiamo sostenerle con convinzione perché, senza aree interne vive, non può esserci uno sviluppo equilibrato della nostra regione.
A nome della Uil Abruzzo voglio dire con convinzione che la nostra Organizzazione sarà al fianco del Segretario generale PierPaolo Bombardieri e della sua Segreteria. Sono convinto che quelli prossimi saranno anni di crescita per la nostra Organizzazione. La Uil Abruzzo sarà al vostro fianco.



GOVERNARE LE TRASFORMAZIONI METTENDO AL CENTRO IL LAVORO E LE PERSONE

Chiara Maffè
Segretaria generale Uil Piemonte

Il Congresso rappresenta un momento fondamentale di democrazia, partecipazione e responsabilità, non soltanto un passaggio formale, ma un'occasione per fermarsi, riflettere sul percorso compiuto e scegliere insieme la direzione da intraprendere.
Il Piemonte è una terra profondamente legata al valore del lavoro. Una regione industriale, manifatturiera e produttiva, costruita sulla competenza, sulla professionalità e sull'impegno di generazioni di lavoratrici e lavoratori. Negli ultimi anni, la mia Regione ha saputo sviluppare anche una crescente vocazione turistica e culturale, ma lo sviluppo non può prescindere dalla capacità di creare servizi, infrastrutture e occupazione qualificata, garantendo opportunità e futuro in tutti i territori.
Come Uil Piemonte abbiamo scelto la strada della presenza, dell'ascolto e della contrattazione. Siamo stati accanto alle persone nelle fabbriche, nei cantieri, negli uffici, nei servizi e nelle comunità più colpite dalle difficoltà economiche e sociali.
La mia Regione vive una fase complessa, nella quale convivono debolezze e grandi potenzialità. Da un lato, ci sono crisi che riguardano settori strategici, come l'automotive e parte della manifattura avanzata; dall'altro, esistono eccellenze riconosciute a livello nazionale e internazionale, dall'aerospazio all'Intelligenza artificiale, fino alla ricerca in ambito sanitario.
Per la Uil mettere al centro la persona significa fare una scelta precisa: il lavoro deve tornare a essere uno strumento di dignità e di autonomia. Oggi, avere un'occupazione non sempre significa vivere con serenità. Il lavoro povero, la perdita del potere d'acquisto, la precarietà sono problemi reali che richiedono risposte concrete. La nostra sfida è creare lavoro stabile, sicuro, qualificato e adeguatamente retribuito.
In questa prospettiva, dobbiamo governare le transizioni, non subirle. L'innovazione deve rappresentare un'opportunità di crescita e partecipazione, non un fattore di nuove disuguaglianze. Servono politiche industriali, investimenti, formazione continua, riqualificazione professionale e un coinvolgimento pieno del Sindacato. Una transizione senza giustizia sociale rischia di danneggiare i più deboli.
Tra le priorità della nostra azione restano centrali la difesa della sanità pubblica e la valorizzazione del Pubblico impiego. La salute è un diritto universale e non può dipendere dal reddito o dal luogo in cui si vive. Allo stesso modo, chi lavora nei comuni, nelle scuole, negli enti locali e nelle amministrazioni pubbliche garantisce ogni giorno servizi fondamentali e coesione sociale: il lavoro pubblico è una risorsa strategica da valorizzare.
Anche il Pnrr rappresenta una grande opportunità. Gli investimenti avviati possono contribuire a modernizzare servizi e territori, ma è necessario superare ritardi, carenze di personale e difficoltà organizzative.
Non possiamo, infine, dimenticare la battaglia per la salute e la sicurezza sul lavoro. Continuare a morire lavorando non è una fatalità: è il risultato di mancanza di prevenzione, controlli, formazione e investimenti. La sicurezza è un diritto fondamentale e la campagna per "Zero morti sul lavoro" continuerà a essere una priorità del nostro impegno quotidiano.
Guardiamo al futuro con la consapevolezza che le nuove generazioni pretendono risposte. Troppi giovani, ma anche molti adulti, vivono condizioni di precarietà che impediscono di costruire un progetto di vita dignitoso. Per questo motivo, ci batteremo per rafforzare la contrattazione collettiva, contrastare il dumping e promuovere un modello di sviluppo fondato sulla qualità del lavoro.
La Uil continuerà a essere un Sindacato libero, autonomo e riformista, capace di sostenere lo sviluppo, ma sempre dalla parte delle persone.



CONTRATTAZIONE E COMPETENZA NECESSARIE PER AFFRONTARE LE CRISI

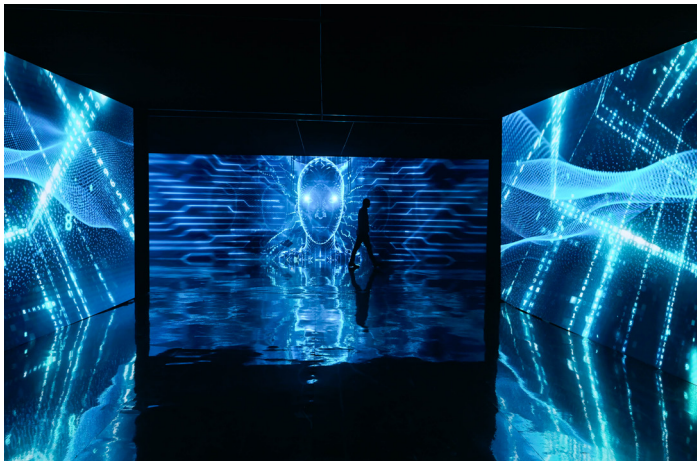
Claudia Mazzucchelli
Segretaria generale Uil Marche

Oggi più che mai il Sindacato deve essere comunità: capacità di costruire relazioni, di dare voce alle persone, di trasformare bisogni individuali in diritti collettivi. È questo il senso più profondo del Sindacato delle persone che la Uil ha saputo costruire in questi anni. Una riflessione che, per le Marche, assume un significato ancora più concreto. Viviamo un tempo attraversato da guerre, crisi energetiche, trasformazioni tecnologiche e profonde disuguaglianze. Cresce la sfiducia verso le Istituzioni e molte persone non si sentono più rappresentate. È proprio in questo contesto che il ruolo del Sindacato diventa ancora più importante. Non dobbiamo alimentare paure, ma costruire soluzioni che, inevitabilmente, passano attraverso un'occupazione stabile, salari adeguati, servizi pubblici efficienti, infrastrutture moderne e una politica industriale capace di accompagnare le transizioni senza lasciare indietro nessuno.
La nostra delegazione è arrivata a Padova al termine di un intenso percorso congressuale regionale che ha attraversato tutte le Marche e che, nel corso dei mesi, ci ha portato a confronto con lavoratrici, lavoratori, pensionate, pensionati, giovani e cittadini. Un percorso culminato nel Congresso regionale di Senigallia e costruito anche grazie agli oltre 1.600 questionari elaborati da Eures, che hanno rappresentato la base della nostra relazione congressuale. Da quel lavoro è emerso un messaggio chiaro: il Sindacato deve essere sempre più una comunità capace di ascoltare e di trasformare le esigenze delle persone in proposte concrete.
A quanti ogni volta cercano di attribuirci un'etichetta partitica, ribadiamo l'identità della nostra Organizzazione. La Uil è un Sindacato orgogliosamente laico e riformista. Laico perché indipendente da ogni appartenenza partitica. Riformista perché crediamo che i cambiamenti si conquistino con la contrattazione, con la competenza e con la capacità di ottenere risultati concreti. Nelle Marche questa impostazione ci ha consentito di affrontare crisi industriali, vertenze occupazionali, la lunga ricostruzione post-sisma, le conseguenze delle alluvioni, la difesa della sanità pubblica e la battaglia contro il lavoro precario e povero, senza mai perdere di vista un principio fondamentale: al centro ci sono sempre le persone.
Il futuro dell'attività sindacale ci vedrà ancora impegnati nelle principali battaglie della Uil: dalla sicurezza sul lavoro, perché non è accettabile continuare a contare morti mentre si va a lavorare, al contrasto dei contratti pirata e del dumping contrattuale, fino alla certificazione della rappresentanza, alla giustizia fiscale e alla difesa della sanità pubblica, dell'istruzione e del welfare. Non può esistere una reale democrazia senza giustizia sociale: è dalla tutela dei diritti, dall'equità e dalla dignità del lavoro che nascono una società più libera e un Paese più forte.
Un passaggio lo voglio dedicare anche alle trasformazioni tecnologiche e all'Intelligenza artificiale perché abbiamo una responsabilità enorme: fare in modo che la tecnologia resti uno strumento al servizio della persona e non il contrario. Sarà la contrattazione, insieme alla formazione continua, a garantire che innovazione significhi sviluppo e non nuove disuguaglianze. Allo stesso tempo il futuro del Sindacato passa dalla capacità di parlare alle nuove generazioni. I giovani cercano ascolto, partecipazione, diritti e prospettive. Dobbiamo essere capaci non soltanto di rappresentarli, ma di coinvolgerli oggi nella costruzione del Sindacato di domani.
Nell'ottantesimo anniversario del voto alle donne, la piena parità rappresenta ancora una sfida aperta. Persistono divari nei salari, nelle carriere e nelle opportunità e, in molte parti del mondo, le donne continuano a subire guerre, violenze e regimi che ne negano la libertà. I diritti non sono mai acquisiti una volta per tutte: vanno difesi e costruiti ogni giorno.
Per noi il termine comunità, che abbiamo scelto come parola simbolo del nostro Congresso regionale, è un valore. Per descrivere al meglio cosa intendiamo, abbiamo scelto una riflessione del poeta Franco Arminio: "Bisogna agitare le acque, ci vuole una comunità ruscello più che una comunità pozzanghera". La pozzanghera è una comunità che si chiude e diventa immobile; il ruscello, invece, continua a scorrere, incontra altre persone, accoglie il cambiamento e genera nuova vita. È questa l'idea di Sindacato che vogliamo continuare a costruire: un'Organizzazione che affronta le trasformazioni del lavoro senza perdere i propri valori, che cresce perché continua a mettersi in movimento insieme alle persone che rappresenta.

IL LAVORO DI SQUADRA VINCE SEMPRE

Maurizio Molinari
Segretario generale Uil Umbria

La Uil dell'Umbria è diventata forte e, seguendo l'indicazione e il nuovo corso della Uil a livello nazionale, ha scelto di rinnovarsi, di credere nel futuro e nei giovani. Negli ultimi quattro anni, abbiamo lavorato tanto. Abbiamo ricostruito presenza, credibilità, protagonismo. Abbiamo aperto una nuova sede, abbiamo rafforzato le categorie, i servizi, il rapporto con le persone. Abbiamo aumentato gli iscritti, abbiamo dato più voce alla Uil nei territori, nei luoghi di lavoro, nelle istituzioni.
Alla base di questa rivoluzione, c'è il lavoro di gruppo. Perché senza la fiducia tra il gruppo dirigente, non c'è futuro. Senza impegno e rispetto reciproco non c'è Sindacato e non si può fare il bene dei lavoratori. Da qui sono arrivati i risultati, e tanti ne arriveranno.
Abbiamo in programma di fare tante altre cose, mettendo al centro il lavoro e la dignità dei lavoratori e delle lavoratrici, raggiungendo le aree più interne con i servizi ed entrando in tutti i luoghi di lavoro.
Priorità? Le nostre: zero morti sul lavoro, stop ad appalti al massimo ribasso, contratti pirata, lavoro povero, precarietà spacciata per modernità. Zero morti sul lavoro non è uno slogan, è un dovere morale, politico e civile. La nostra voce, in Umbria, si è alzata quando le morti sul lavoro non sembravano un problema e oggi il tema e in cima all'agenda di tutte le istituzioni.
Questa è la Uil che ci piace: una Uil che non ha paura di disturbare, quando disturbare serve a difendere le persone. Persone che noi vogliamo tutelare costruendo un grande patto sociale, perché una regione piccola come l'Umbria non può farcela da sola. Per questo abbiamo chiesto tavoli permanenti, confronto vero, concertazione, investimenti, infrastrutture, sanità territoriale, politiche industriali e formazione. Fondamentale il ruolo della formazione, e noi siamo in campo con Enfap.
Oggi si parla tanto di intelligenza artificiale, transizione digitale, nuove competenze. Bene. Ma la domanda è: chi governa questi cambiamenti? La Uil deve stare lì. Nei processi nuovi, nei lavori nuovi, nei diritti nuovi. Perché anche l'algoritmo va contrattato, se decide tempi, carichi, valutazioni e destino delle persone.
Permettetemi un passaggio personale, ma politico. In questi anni ho avuto il coraggio, insieme alla mia organizzazione, di proporre una giovanissima nel Consiglio nazionale della Uil. Qualcuno forse avrà pensato che fosse una scelta azzardata. Io penso invece che sia stata una scelta giusta. Se è vero, come è vero, che i giovani sono il presente e non il futuro, quando poi li facciamo cimentare davvero nel lavoro quotidiano? Non basta applaudirli dai palchi. Bisogna dare loro spazio, fiducia, responsabilità. E una grande organizzazione come la Uil non deve avere paura dei giovani. Deve avere paura, semmai, di non ascoltarli abbastanza.
In conclusione, permettetemi di ringraziare i tanti che fanno grande la Uil della piccola Umbria. Una UIL fatta di categorie, servizi, delegate, delegati, pensionati, giovani, donne, uomini, persone che ogni giorno ci mettono la faccia. Grazie perché il sindacato non è un retaggio del passato, ma uno strumento per cambiare la vita delle persone. Siamo necessari quando i salari non bastano. Siamo necessari quando la sanità pubblica arretra. Siamo necessari quando un giovane è costretto ad andare via. Siamo necessari quando una persona anziana resta sola. Siamo necessari quando il lavoro diventa fragile, povero, insicuro.
Da questo Congresso nazionale, dobbiamo uscire con una grande ambizione: costruire una Uil ancora più forte, più unita, più moderna, più coraggiosa. Una Uil che sappia parlare al Paese, ma anche guardare negli occhi ogni singola persona.
Io sono orgoglioso di essere qui. Sono orgoglioso della Uil Umbria. Sono orgoglioso della nostra storia. Ma soprattutto sono orgoglioso del futuro che possiamo costruire insieme. Perché la Uil non è soltanto una sigla. La Uil è una promessa. La promessa che nessuno deve essere lasciato solo. La promessa che il lavoro deve dare dignità. La promessa che i diritti non sono concessioni, ma conquiste. La promessa che il futuro non si aspetta: si costruisce.
E allora costruiamolo insieme con coraggio, con passione e con la forza della nostra comunità.



NON RASSEGNARSI MAI ALLE INGIUSTIZIE, ALLA PRECARIATA', ALLE DISEGUAGLIANZE

Fulvia Murru
Segretaria generale Uil Sardegna

Desidero ringraziare il Segretario Generale, PierPaolo Bombardieri, per la relazione che ci ha presentato, che condividiamo pienamente, perché traccia la linea politica e organizzativa che la nostra Uil deve continuare a seguire nei prossimi anni. A PierPaolo va il nostro sincero ringraziamento per il lavoro che, insieme alla Segreteria nazionale, a Benedetto, Emanuele, Santo, Vera e Ivana portano avanti ogni giorno con competenza, equilibrio e determinazione.
Un ringraziamento altrettanto sentito va a tutte le delegate, ai delegati, alle dirigenti e ai dirigenti sindacali, in particolare della mia Regione che, ogni giorno, rappresentano la nostra organizzazione nei luoghi di lavoro.
In Sardegna abbiamo scelto di rafforzare il ruolo della Confederazione. Il che non significa sostituirsi alle categorie, ma lavorare al loro fianco costruendo una strategia comune. Oggi nessuno può pensare di affrontare da solo le grandi sfide. La crisi industriale, il futuro della sanità pubblica, i trasporti, la sicurezza sul lavoro, la transizione energetica, l'innovazione e l'intelligenza artificiale stanno cambiando profondamente il nostro Paese. L'intelligenza artificiale, in particolare, rappresenta una trasformazione importante: per questo il sindacato deve essere protagonista garantendo che l'innovazione sia al servizio delle persone e non generi nuove disuguaglianze.
Noi rappresentiamo le lavoratrici e i lavoratori, ma anche i pensionati, i giovani che cercano il loro primo impiego, i precari, le donne che ancora subiscono troppe disuguaglianze, le persone più fragili e tutti quei cittadini che chiedono servizi pubblici efficienti, sanità accessibile, mobilità migliore, sicurezza, sviluppo e pari opportunità. Per questo dobbiamo continuare a batterci contro il lavoro povero, contro precarietà, contratti pirata, per la certificazione della rappresentanza, per il valore dei contratti nazionali e per una contrattazione sempre più forte, anche decentrata
Servono salari dignitosi, più tutele e più lavoro stabile. Bisogna incentivare chi crea occupazione buona, chi assume a tempo indeterminato, chi investe davvero sul lavoro. Bisogna continuare a chiedere di detassare il lavoro e gli aumenti contrattuali, non i profitti di pochi. Per questo il tema fiscale è centrale. Non si può continuare a far pagare sempre gli stessi: lavoratori dipendenti e pensionati. Bisogna colpire l'evasione fiscale, tassare i grandi profitti e alleggerire il peso su salari e pensioni e ridurre la tassazione locale.
Non possiamo abbassare la guardia sul tema della sicurezza sul lavoro: è inaccettabile continuare a contare morti, infortuni e incidenti. Un altro tema continua a essere sempre più centrale nella nostra iniziativa sindacale: il ruolo delle donne nel mondo del lavoro e nella società. Non possiamo accettare disparità salariali, ostacoli alla carriera, penalizzazioni legate alla maternità, molestie, violenze e, nel loro volto più drammatico, i femminicidi. La battaglia per la parità di trattamento economico, per il rispetto, per la libertà e per la dignità delle donne è una battaglia di civiltà e sono felice e orgogliosa che sia una battaglia del mio sindacato.
Essere Confederazione significa mettere insieme esperienze, competenze e sensibilità diverse per costruire proposte credibili e dare risposte concrete ai bisogni delle persone. Continueremo a percorrere questa strada. Lo faremo sempre al fianco della Uil nazionale. In questo percorso un ruolo fondamentale è svolto anche dai nostri servizi e dalle nostre associazioni. Il Caf, l'Ital, l'Uniat, l'Adoc, l'Ada e tutte le strutture della Uil rappresentano un presidio concreto di tutela, assistenza e vicinanza alle persone. È questa la Uil in cui crediamo: unita, competente, solidale e sempre più presente nei territori.
Voglio chiudere con una frase di Martin Luther King. Leggendola ho pensato che parli anche di noi: "Può darsi che non siate responsabili della situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla". Perché noi non ci rassegneremo mai alle ingiustizie, alla precarietà, alle disuguaglianze e alla perdita di dignità del lavoro. Continueremo a esserci, sempre, al fianco delle persone. Con coraggio. Con passione. Con competenza. E soprattutto con l'orgoglio di appartenere alla Uil.



ZERO MORTI SUL LAVORO: IL DIRITTO DI TORNARE A CASA

Gianni Ricci
Segretario generale Uil Molise

Venticinque giorni fa il mio cuore ha fatto un po' i capricci: un infarto improvviso, nel cuore della notte, mi ha sorpreso e mi ha impaurito.
Care delegate, cari delegati, non potete capire la gioia che provo nell'essere qui oggi con voi, con un cuore colmo di gioia e un po' di betabloccanti che tengono a bada l'adrenalina. Quelle notti insonni in terapia intensiva, con il bip dei monitor come unica compagnia fino all'alba, mi hanno fatto capire meglio il valore della grinta con cui il Segretario generale porta avanti la battaglia "Zero morti sul lavoro". Non è una campagna, non è un punto programmatico, non è un argomento da congresso: zero morti è la sicurezza, è il diritto di tornare a casa e abbracciare i propri figli.
Da anni, la Uil mette al centro della discussione politica temi che diventano poi agenda dei governi: la tassa sugli extraprofitti, il patto di stabilità, il dumping contrattuale, la centralità della contrattazione. Sono battaglie che a livello nazionale hanno un nome, ma che in Molise hanno anche un volto quotidiano: quello di chi lavora con un contratto che non arriva a fine anno, di chi si sposta ogni giorno su strade interne che allungano la fatica prima ancora di iniziarla, di chi presta servizio in una sanità pubblica ridotta all'osso, tra reparti sguarniti e presidi che chiudono o rischiano di chiudere.
Manomettere un dispositivo di sicurezza, un gesto che può provocare infortuni e incidenti mortali, per noi deve essere reato penale. Perché quello non è un incidente: è un omicidio. E non parlo solo di cantieri e fabbriche: parlo anche dello stress correlato al lavoro, del burnout, di una salute mentale troppo trascurata in nome della produttività. Se una lavoratrice o un lavoratore deve sacrificare il cuore per portare a casa un salario, questo Paese ha fallito. Ed è successo a me, che pure amo ciò che faccio.
Non dobbiamo più girarci dall'altra parte quando una lavoratrice o un lavoratore ci dice che è esausto, stressato dai turni, che sia un metalmeccanico di Termoli o un'infermiera di Campobasso, magari precaria, magari costretta a fare i conti ogni giorno con un servizio sanitario e una viabilità che in Molise non aiutano nessuno. È lo stesso lavoratore che nelle aree interne rinuncia a curarsi, perché l'ospedale più vicino è a un'ora di macchina; è la stessa lavoratrice che accetta un rinnovo precario perché in questa Regione il lavoro stabile è merce rara.
Non dobbiamo girarci dall'altra parte nemmeno davanti a chi ci racconta l'ansia per l'incertezza del futuro lavorativo, un'ansia che qui, tra spopolamento e mancanza di alternative, pesa il doppio.
Devo essere sincero: nelle ultime settimane ho avvertito una vicinanza umana indescrivibile, telefonate, messaggi, dall'iscritto al collega, fino al gruppo dirigente molisano, i cui abbracci valevano più di cento aspirine. Ho sentito la vicinanza di tutti voi, e questa comunità ha il dovere di essere accanto alla vita delle persone che rappresentiamo, in una Regione in cui essere lasciati soli, dal punto di vista sanitario e infrastrutturale, è già la norma troppe volte.
Io sono stato fortunato: la vita mi ha dato un'altra possibilità, e voglio coglierla tutta. Molte lavoratrici e molti lavoratori che rappresentiamo questa possibilità non l'hanno avuta. Dedico a loro la conclusione del mio intervento e ogni singolo battito di questo mio nuovo cuore.





CONCRETEZZA, RAPPRESENTANZA E FUTURO DEL LAVORO: LA SFIDA DELLA UIL

Riccardo Serri
Segretario generale Uil Liguria

C'è una parola che racconta la fase che il Sindacato sta attraversando e la responsabilità che abbiamo davanti: concretezza. È il criterio con cui valutare l'azione della Uil in questi anni, sotto la guida del Segretario generale PierPaolo Bombardieri.
In un tempo segnato da incertezze, trasformazioni rapide e nuove fragilità sociali, la Uil ha continuato a essere un punto di riferimento per lavoratrici, lavoratori, pensionate, pensionati e giovani. I passi in avanti compiuti dalle Istituzioni non sono arrivati per caso. Sono anche il risultato di iniziative riconoscibili: "Zero morti sul lavoro", "No ai lavoratori fantasma", "Fisco equo".
Oggi Cgil, Cisl e Uil hanno costruito un documento unitario su due temi decisivi: misurazione della rappresentanza e nuovo modello contrattuale. È qui che si misura la differenza tra propaganda e concretezza: trasformare le parole in risultati, le rivendicazioni in proposte, le battaglie in cambiamenti reali.
Disuguaglianze, incertezza, burnout, solitudine e disagio psicologico sono emergenze sempre più evidenti, soprattutto tra giovani e anziani. Per noi, benessere sociale significa servizi pubblici diffusi, efficienti e accessibili; una sanità universale, libera da logiche di lottizzazione; abitazioni a costi sostenibili, scuole sicure, città vivibili e opportunità reali per le persone più fragili. È questa la base di un vero ascensore sociale.
Le nostre battaglie non sono slogan: sono rivendicazioni, possibilmente da portare avanti unitariamente, se necessario anche da soli, con la consapevolezza che la Uil non viene dopo nessuno.
Intelligenza artificiale e transizione digitale stanno cambiando fabbriche, uffici, servizi e società. L'innovazione non può significare precarietà, svalutazione delle competenze o esclusione sociale: deve essere governata con etica, regole, formazione e partecipazione, mettendo al centro l'umanità del lavoro.
Dentro questa trasformazione c'è il sistema produttivo. Le industrie strategiche vanno difese: svendere o lasciare delocalizzare aziende decisive significa perdere tecnologia, competenze e futuro. I finanziamenti pubblici alle imprese devono essere vincolati al rispetto dei contratti nazionali sottoscritti dalle Organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative. Non possiamo accettare risorse pubbliche a imprese che applicano contratti pirata, alimentano dumping salariale, non garantiscono sicurezza e trascurano la formazione, per poi abbandonare il Paese senza responsabilità.
Basta parole dopo ogni omicidio sul lavoro. Servono prevenzione, controlli, formazione, responsabilità e sanzioni efficaci. La vita delle persone non può essere un costo da comprimere, ma il primo valore da difendere.
Tra le priorità c'è l'accesso alla casa, soprattutto per i giovani e per chi è costretto a lasciare la propria terra per lavorare. Servono una politica nazionale mirata e una vera contrattazione sociale territoriale con Comuni, Enti locali e Regione.
La stessa concretezza deve guidarci sulla previdenza: difesa del potere d'acquisto delle pensioni, rivalutazione, riduzione della pressione fiscale e contrasto alle disuguaglianze devono essere al centro della nostra agenda, per evitare che le giovani generazioni diventino i nuovi poveri di domani.
Per realizzare questi obiettivi serve una Uil più radicata, capace di dare spazio ai giovani, investire nella formazione sindacale, rafforzare partecipazione e rappresentanza e far crescere il gruppo dirigente a tutti i livelli. È così che possiamo costruire una Uil tenace e profondamente confederale, forte di ciò che l'ha sempre contraddistinta: autonomia, valori laici, inclusione e riformismo. Una Uil capace di costruire rete, comunità e visione, di stare accanto alle persone e indicare una strada concreta per il futuro.
Sobria, trasparente, credibile e concreta: è questa la Uil che serve al lavoro, alla Liguria e al Paese.



IL CONGRESSO DELLA SVOLTA. UN'ORGANIZZAZIONE PRONTA A DIFENDERE, MA ANCHE A COSTRUIRE

Mariaelena Senese
Segretaria generale Uil Calabria

C'è una frase che sintetizza il senso di questo evento della Uil: è il Congresso della svolta.
Una svolta che coincide con il nuovo sentire della società, attraversata da profonde trasformazioni destinate a modificare gli scenari e a ridefinire il ruolo del Sindacato. Le linee guida di questo cambiamento sono state tracciate con estrema chiarezza dal nostro Segretario generale, PierPaolo Bombardieri, nella sua relazione, e hanno trovato un significativo riconoscimento anche nelle parole della Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.
Quella del nostro Segretario non è stata soltanto una relazione programmatica: è stata una visione. Ha indicato una direzione precisa, quella di una Uil capace di leggere il presente, ma soprattutto di anticipare il futuro, interpretando i cambiamenti prima che diventino emergenze.
L'epoca nuova si è aperta qui, a Padova. È visibile sui volti delle delegate e dei delegati, nelle parole che abbiamo ascoltato, nell'entusiasmo che si respira. Non era facile immaginare un cambio di paradigma così profondo, una vera rivoluzione delle abitudini consolidate. Eppure, oggi quella trasformazione è sotto gli occhi di tutti.
Questa è la Uil di PierPaolo Bombardieri: un'Organizzazione pronta a difendere, ma anche a costruire. Non più soltanto nelle forme tradizionali, ma con il coraggio di osare, di andare oltre, di immaginare possibilità ancora inesplorate. Una Uil che ha la capacità di proporre, affiancare e determinare il cambiamento, mettendosi sempre al fianco delle persone. Il cambiamento è nel pensiero, nelle azioni, nella centralità della persona e nella consapevolezza di essere un Sindacato moderno, dinamico, interattivo, capace di parlare linguaggi nuovi senza perdere la propria identità.
Ogni nostra campagna è diventata di carattere nazionale. E il fatto di aver aperto questo Congresso annunciando che la prossima sarà dedicata alle donne, al loro valore, al loro merito e, soprattutto, al contrasto alla violenza di genere rappresenta il segno più evidente di una scelta precisa: non rincorrere i temi del dibattito pubblico, ma contribuire a dettarne l'agenda. Perché chi vuole guidare il cambiamento sa che la questione femminile non riguarda solo le donne: è la misura della qualità della nostra democrazia, del nostro lavoro e della nostra capacità di costruire il futuro.
Noi abbiamo una grande responsabilità: orientare e accompagnare i lavoratori in questa complessa fase di trasformazione, gestendo istanze che cambiano rapidamente e offrendo risposte concrete. La Uil ha scelto di essere capofila della transizione, assumendosi un ruolo e dei compiti importanti. Lo è per vocazione, per capacità di leggere i fenomeni e di cogliere i cambiamenti. Lo è da Nord a Sud del Paese, per il modo in cui sa accogliere le inquietudini, le aspettative e le speranze delle persone, trasformandole in idee, progetti e azioni.
Questo Congresso - così come i nostri Congressi regionali - non è stato l'esaltazione di un'Organizzazione soddisfatta dei risultati raggiunti. È stato, invece, il momento in cui la Uil ha raccolto una sfida che fa tremare i polsi, ma che allo stesso tempo affascina e coinvolge ciascuno di noi, chiamato a confrontarsi con scenari nuovi e sensibilità inesplorate.
Da domani torneremo nei luoghi di lavoro, tra le persone e nelle nostre sedi. Ed è lì che questo Congresso dovrà dimostrare il suo vero valore. Perché le idee camminano soltanto quando diventano scelte concrete e le parole acquistano significato solo quando si trasformano in azioni.
Se oggi possiamo parlare di svolta, sarà il lavoro di ciascuno di noi a darle significato. È una responsabilità che dobbiamo onorare fino in fondo, con il coraggio delle nostre idee, la forza del nostro impegno e l'orgoglio di appartenere a questa grande Organizzazione.

FAR CRESCERE IL PAESE SIGNIFICA FAR CRESCERE E DIFENDERE IL MEZZOGIORNO

Giovanni Sgambati
Segretario generale Uil Campania

L'organizzazione di questo XIX Congresso è davvero bellissima. Faccio i miei complimenti a Pierpaolo, alla segreteria e a tutto lo staff per avere preparato un così meraviglioso evento. Permettetemi di fare un ringraziamento particolare anche al segretario generale della Uil Veneto, Roberto Toigo, perché questa struttura regionale ha sostenuto l'organizzazione e noi gliene siamo grati.
Così come siamo grati a chi prova a difendere le realtà fragili di questo Paese, tra cui c'è il nostro Mezzogiorno. Oggi, si vuole raccontare che questa parte d'Italia stia andando meglio, grazie a una crescita "stratosferica". Senza dubbio ci sono dei timidi miglioramenti, ma eviterei i grandi entusiasmi, perché il divario tra il Nord e il Sud resta e non bastano i lievi cambiamenti o la crescita del Pil di qualche decimale: serve molto di più, a partire dalle riduzioni delle tasse locali che incidono sui salari e sulle pensioni.
Far crescere il Paese significa far crescere, difendere e presidiare il Mezzogiorno, perché senza il Sud il Paese non cresce e questo lo diciamo da tempo con grande fermezza.
Nella Uil abbiamo chiara l'idea di provare, con le nostre azioni, a portare avanti chi resta indietro. È il senso stesso e il significato della mission che ci vede impegnati come Sindacato delle persone e noi meridionali ci sentiamo ancora più coinvolti in ciò che facciamo, perché sentiamo forte la volontà di realizzare questi cambiamenti.
Vorrei ribadire anche che la Uil è sempre autonoma, non deve essere conquistata da nessuno, la Uil è e resterà autonoma! Noi non apparterremo mai a nessuno: se lo mettano bene in testa!
Avere delineato una piattaforma e apprestarsi a negoziarla con i datoriali è un altro punto di forza, un altro passo avanti molto importante. Sappiamo che, per fare l'accordo con le associazioni datoriali sulla rappresentanza, dovremo misurarci, ma questo non ci fa paura, perché crediamo fermamente nel percorso democratico. In esso troveremo la forza e le ragioni per portare avanti la nostra idea: le lavoratrici e i lavoratori dovranno sceglierci e votarci in tutte le realtà lavorative sia pubbliche che private.

Permettetemi di dire un'ultima cosa. A Bologna abbiamo deciso di ampliare la nostra azione, diventando il Sindacato delle persone, non perché essere il Sindacato dei cittadini non sia giusto, ma perché nel contesto storico, politico e sociale nel quale viviamo, non basta più.
Alla vigilia del 4 luglio, giorno importante per gli Stati Uniti D'America, il mondo si ritrova con un Presidente americano che non rispetta i valori della Costituzione e che sta mettendo in campo azioni e scelte scellerate, umanamente e politicamente.
E allora, qui, al nostro Congresso, voglio ricordare che la nostra umanità, il nostro pensiero nasce da quel diritto alla felicità espresso da un pensatore meridionale, illuminato e illuminista, come Gaetano Filangieri, al quale si è ispirato la Costituzione degli Stati Uniti, e nel quale noi crediamo ancora.
Diritto alla felicità che vorremmo fosse inviolato in Italia, come nel resto del mondo.



SUL TERRITORIO, CONIUGARE SAPERE ARTIGIANALE E INNOVAZIONE

Roberto Toigo
Segretario generale Uil Veneto

Grazie alla Uil per avere scelto questa regione per il Congresso nazionale. Il Veneto è una terra di contraddizioni, fatta di grandi lavoratori e di intuizioni geniali, che ogni tanto però si chiude nell'auto-referenzialità e nella diffidenza verso tutto ciò che è esterno, tutto ciò che è "foresto". È una terra che nonostante tutto ci riempie di orgoglio: proviamo a raccontarla, perché crediamo che partendo da qui possano venire degli spunti utili per il presente e per il futuro, non solo di questa regione, ma di tutto il Paese.
È nella metà degli anni Novanta che si comincia a parlare di "Miracolo del Nordest", cioè di quella straordinaria trasformazione economica vissuta alla fine del secolo scorso, quando un'area considerata fino al dopoguerra relativamente periferica e in parte agricola divenne una delle zone più dinamiche e ricche d'Europa. Il fenomeno fu trainato da una fittissima rete di piccole e piccolissime imprese, di aziende a conduzione familiare, da un artigianato evoluto, da distretti industriali specializzati con una forte propensione all'export. Questo tessuto ha consentito una crescita rapidissima dell'occupazione e del reddito.
Scattiamo una fotografia della situazione odierna: le aziende censite dal sistema camerale sono 414.000. Di queste, oltre 400mila (il 97%) hanno meno di 15 dipendenti, il 53,1% sono ditte individuali. Nel 2024, ultimo dato certificato, il Pil regionale è stato pari a circa 201 miliardi di euro, corrispondenti al 9,2% del Pil italiano.
Oggi l'espressione "Miracolo del Nordest" viene usata con una sfumatura storica e persino nostalgica, perché quel modello è stato messo alla prova dalla globalizzazione, dalla concorrenza internazionale, dalla digitalizzazione e dall'invecchiamento della popolazione.
Ed eccoci all'altra fotografia che ci serve per raccontare il Veneto, quella demografica: in questa regione vivono oggi 4.850.000 persone. Gli under 18 sono 714mila, (meno del 15%). Gli over 65 sono 1 milione e 200mila, il 25% del totale.
Se adesso mettiamo assieme queste due fotografie, vediamo una regione che rappresenta ancora un punto di riferimento importante per l'economia di questo Paese, ma con un destino segnato, se non interverranno modifiche strutturali.
Il piccolo e bello non funziona più. Non è più rinviabile la necessità di un'aggregazione delle Pmi. La competizione internazionale, i costi dell'energia, le guerre, i dazi, l'avvento dell'Intelligenza artificiale, la difficoltà di compiere un ordinato ricambio generazionale sono tutte condizioni che spingono verso raggruppamenti di aziende, di cervelli, di risorse.
E poi c'è la curva demografica. Un quarto degli abitanti è già in pensione, i giovani sono pochi e saranno sempre meno. Oltre all'impatto sul mondo del lavoro, questa trasformazione implica un ridisegno del welfare. C'è da dire che il nuovo presidente della Regione Alberto Stefani ha dimostrato sin dall'insediamento una spiccata sensibilità sul tema e si è subito impegnato con molte misure legate al sociale. Non è una scelta banale: accompagnare la trasformazione della società è il primo e indispensabile passo per creare le condizioni necessarie per lo sviluppo.
Sanità e sociale sono i prerequisiti. Poi ci vogliono politiche industriali di medio e lungo termine. Bisogna rilanciare ciò che rende unico il nostro sistema produttivo: la capacità di coniugare sapere artigianale e innovazione, creatività e competenze, territorio e impresa. Gli ingredienti? Salari adeguati, sicurezza nei luoghi di lavoro, formazione continua e possibilità di crescita professionale, contrasto alla precarietà. Per dare un futuro a questa regione, dobbiamo dare certezze soprattutto ai giovani, che troppo spesso vivono il lavoro come una condizione temporanea e incerta.
È il nuovo modello veneto al quale abbiamo cominciato a lavorare e che consegniamo alla Uil nazionale, ai territori e alle istituzioni, perché crediamo possa rappresentare un contributo importante, un obiettivo che ci unisce e che renderà ancora più grande l'Italia e la Uil.



IL SINDACATO DEL FUTURO CAMMINA SULLE STRADE DELLE COMUNITÀ

Vincenzo Tortorelli
Segretario generale Uil Basilicata

Ci sono viaggi che si misurano in chilometri e altri che si misurano nelle relazioni costruite. Quello che ci ha portati al XIX Congresso nazionale della Uil, a Padova, appartiene a entrambe le categorie. Siamo partiti dalla Basilicata all'alba, affrontando centinaia di chilometri e le difficoltà di collegamenti che ben conosciamo. Ma il viaggio più importante era già iniziato mesi prima, sulle strade della nostra regione, quando abbiamo deciso che il Sindacato non avrebbe più aspettato le persone nelle proprie sedi, ma sarebbe stato lui a raggiungerle.
È nato così "On The Way 131", un progetto che rappresenta molto più di un percorso congressuale: è un modo nuovo di interpretare il ruolo del Sindacato nel tempo delle grandi trasformazioni economiche, sociali e tecnologiche. Abbiamo scelto di attraversare tutti i 131 comuni della Basilicata, dalle città ai piccoli centri delle aree interne, incontrando lavoratori, pensionati, giovani, imprenditori, amministratori locali, associazioni e cittadini. Non per fare passerelle, ma per ascoltare.
In un'epoca in cui tutto sembra consumarsi dietro uno schermo, noi abbiamo deciso di rimettere al centro il valore dell'incontro. Abbiamo percorso migliaia di chilometri, condiviso oltre trecento caffè, realizzato dossier dedicati a ciascun comune, organizzato assemblee e confronti pubblici. Ogni tappa ci ha restituito un pezzo della Basilicata reale, quella che vive quotidianamente le difficoltà, ma continua a coltivare speranza.
Abbiamo trovato comunità che resistono allo spopolamento, amministratori che difendono servizi essenziali sempre più ridotti, imprenditori che continuano a investire nonostante le difficoltà, giovani che vorrebbero costruire il proprio futuro nella terra in cui sono nati. Ma abbiamo incontrato anche lavoratori che chiedono sicurezza, pensionati che attendono una sanità più efficiente, famiglie che vedono allontanarsi scuole, banche, uffici pubblici e servizi.
Questa esperienza ci ha confermato una convinzione: il Sindacato del futuro dovrà essere sempre più il Sindacato delle persone e delle comunità. Non basta rappresentare il lavoro nei tavoli della contrattazione. Occorre abitare i territori, comprenderne i cambiamenti, costruire relazioni permanenti e diventare un punto di riferimento quotidiano.
La Basilicata vive una stagione delicata. Le vertenze industriali, dal comparto automotive con Stellantis e il suo indotto fino a realtà come CallMat e Natuzzi, si intrecciano con problemi strutturali che riguardano infrastrutture insufficienti, servizi pubblici fragili, emigrazione giovanile e calo demografico. Sono sfide che non possono essere affrontate separatamente, perché appartengono a un'unica grande questione: garantire il diritto delle persone a vivere, lavorare e costruire il proprio futuro nella propria terra.
Per questo, da Padova, abbiamo voluto rilanciare la proposta della Magna Carta della Basilicata 2030, un documento che raccoglie idee e priorità per il rilancio della Regione e che vuole aprire un confronto con le Istituzioni nazionali. Il Mezzogiorno deve tornare al centro dell'agenda politica del Paese, non come problema da gestire, ma come opportunità di sviluppo per l'Italia intera. Dove manca il lavoro, infatti, si indeboliscono anche la rappresentanza, la partecipazione democratica e i diritti di cittadinanza.
Il consenso che la Uil Basilicata continua a registrare, testimoniato dalla crescita degli iscritti, non nasce da slogan o campagne mediatiche. È il risultato di un rapporto costruito giorno dopo giorno, guardando le persone negli occhi e condividendo le loro preoccupazioni. La fiducia si conquista con la presenza, con la credibilità e con la capacità di offrire risposte concrete.
Il Sindacato del Terzo Millennio sarà chiamato ad affrontare sfide decisive, dall'Intelligenza artificiale alla transizione ecologica e digitale, senza perdere la propria identità. L'innovazione dovrà essere governata mettendo sempre al centro il lavoro, la dignità e la persona. Nessuna tecnologia potrà sostituire il valore dell'ascolto, del dialogo e della solidarietà.
È questa la lezione che portiamo dall'esperienza di "On The Way 131". Abbiamo scelto la strada più impegnativa, quella che richiede tempo, fatica e presenza costante. Ma è anche la strada più autentica. Perché la Uil vuole continuare a essere una comunità che cammina insieme alle persone, non davanti né dietro di loro.
Solo così il Sindacato potrà continuare a essere protagonista del cambiamento e custode dei diritti. Solo così nessun cittadino dovrà più pensare che il proprio destino dipenda dal luogo in cui è nato.

ELEVARE I LIVELLI SALARIALI È UN'URGENZA PER LA NOSTRA DEMOCRAZIA

Matteo Zorn
Segretario generale Uil Friuli Venezia Giulia

Austerità, tagli allo stato sociale e compressione dei diritti. I nostri salari reali sono tragicamente fermi dagli anni '90. Negli ultimi anni abbiamo assistito a un paradosso inaccettabile: a fronte di un crollo del 12% dei salari reali dei lavoratori italiani, le imprese hanno registrato un incremento medio dei profitti del 45%. Non vi è stata alcuna redistribuzione di questi margini, né alcuna inversione di tendenza nei modelli organizzativi.
È necessario rimuovere una macchia indelebile sulla nostra democrazia: si può essere poveri pur lavorando a tempo pieno. Il lavoro povero va estirpato alla radice. Per farlo, il recupero del potere d'acquisto deve passare attraverso il rinnovo tempestivo dei Contratti collettivi nazionali di lavoro, strumento principale di democrazia economica, ma anche con la lotta senza quartiere ai contratti pirata, firmati da organizzazioni di comodo, al solo scopo di legittimare il dumping sociale e normativo.
A questo si lega la necessità di respingere il populismo del 'salario minimo', rivendicando il concetto di 'salario giusto', inteso come Trattamento economico complessivo (Tec), che deve includere il Trattamento economico minimo (Tem) agganciato all'indice Ipca-Nei, con le mensilità aggiuntive, le indennità, la riduzione dell'orario, gli elementi di welfare.
Vanno negoziati accordi in cui, a seguito dell'introduzione dell'IA, si riduca l'orario di lavoro a parità di salario reale, concretizzando l'obiettivo della 'settimana corta', imponendo per via contrattuale la trasparenza sugli algoritmi e conquistando un vero e proprio diritto universale alla formazione continua, con un monte orario annuale adeguato, in orario di lavoro.
Il territorio regionale, con la vertenza Electrolux, sta vivendo la minaccia di più di 1.700 licenziamenti nel settore dell'elettrodomestico bianco: un fatto totalmente inaccettabili che ricadrebbe per lo più sul sito di Porcia (Pordenone), e a cascata sull'indotto storico del pordenonese, come esempio di deindustrializzazione.
Non possiamo parlare di futuro del lavoro senza guardare in faccia le pesanti crisi industriali dei nostri territori. Di fronte alle guerre commerciali globali, l'assenza di una visione strategica da parte del governo e dell'Europa è disarmante. Tuttavia, se è vero che i problemi della competitività vanno affrontati con interventi di sistema europei sui costi di energia e materie prime, è altrettanto vero che altri grandi Paesi europei reggono meglio l'urto perché sanno fare sistema tra Istituzioni, imprese e parti sociali.
In Friuli Venezia Giulia, la regionalizzazione è stata portata a termine e sancita definitivamente al Congresso regionale il 19 giugno scorso. Questa svolta non è un abbandono del territorio, ma al contrario: è un rafforzamento. Significa sburocratizzazione, efficienza e chiarezza. È la libertà di ottimizzare le risorse umane e finanziarie per destinarle allo sviluppo e a chi ha voglia di lavorare. Facciamo sinergia tra l'azione delle categorie e l'operato di Caf e Patronato Ital-Uil, il fulcro per garantire la dignità di ciascuno. Un Sindacato più snello al centro è un Sindacato più forte e vicino alla carne viva dei bisogni delle persone.





SERVIZI

LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DEI DIRITTI E DELLA COESIONE SOCIALE

Giovanni Angileri
Presidente Caf Uil

Porto a questo Congresso il saluto della comunità del Caf Uil, che ho l'onore di rappresentare. Un saluto al Segretario generale, alla Segreteria confederale, alle categorie e a tutte le strutture territoriali.
Il Congresso è il momento in cui una comunità si guarda negli occhi e decide il futuro da costruire. Ed è dal futuro che vorrei partire, perché il tema che ci accompagna in questi giorni è l'Intelligenza artificiale: una rivoluzione che cambierà lavoro, economia e servizi. Prima di parlare di tecnologia, però, voglio parlare di persone.
Il Caf Uil non è un algoritmo: ha un volto, una voce, una storia. È fatto di donne e uomini che ogni mattina accolgono un cittadino, prima ancora di gestire una pratica. Il nostro valore più grande è la professionalità di chi trasforma un servizio in una relazione di fiducia, che nessuna macchina potrà mai sostituire. Per questo motivo, continuiamo a investire in formazione e valorizzazione delle competenze.
Ogni anno, elaboriamo milioni di dichiarazioni fiscali, Isee e pratiche sociali. Dietro questi numeri c'è un patrimonio di conoscenza che racconta la vita reale delle persone: disuguaglianze, difficoltà delle famiglie, crescita delle richieste di bonus. Un patrimonio che mettiamo a disposizione della nostra Organizzazione per costruire proposte concrete.
Sempre più giovani entrano nei nostri uffici per un Isee, una borsa di studio, un contributo affitto. Dietro quelle richieste c'è una generazione che fatica a progettare il futuro. Ecco perché la battaglia della Uil per salari più alti e lavoro stabile è una scelta di civiltà: la sfida non è solo creare lavoro, ma buon lavoro.
La digitalizzazione dei servizi pubblici è una trasformazione necessaria, ma non priva di rischi: mentre il mondo corre verso il digitale, anziani, lavoratori poco qualificati e cittadini delle aree interne rischiano di restare indietro. Per loro, il problema non è l'innovazione, è l'esclusione. Qui il Caf Uil diventa il ponte tra lo stato digitale e la vita reale delle persone, grazie alla nostra prossimità nei territori, spesso primo punto di accesso ai diritti.
Sull'Intelligenza artificiale, la Uil è stata la prima Organizzazione sindacale a chiedere con forza una regolamentazione nel mondo del lavoro: non per paura, ma per responsabilità verso chi lavorerà nel futuro. Gli utili generati dall'IA devono essere redistribuiti alla forza lavoro, non restare nelle mani di pochi. Nessun algoritmo può decidere da solo assunzioni, licenziamenti o valutazioni: chiediamo trasparenza, verificabilità e controllo umano effettivo, perché dietro ogni dato c'è una persona.
L'IA non eliminerà semplicemente posti di lavoro: molti cambieranno, altri nasceranno. Per questo la formazione continua deve diventare un diritto fondamentale del lavoro nel XXI secolo. Anche il Caf Uil sta investendo, insieme alla Confederazione, nel miglior utilizzo di questi strumenti, con Uilly IA. Ma il nostro punto cardine restano le nostre operatrici e i nostri operatori, che sosteniamo con sistemi semplificati per liberare tempo e spazio al rapporto umano.
La nostra idea di futuro è chiara: l'Intelligenza artificiale elabora dati, ma la mano tesa a chi chiede aiuto resta sempre una mano umana. Un futuro in cui la tecnologia è strumento, non fine, al servizio dei diritti e della coesione sociale.
L'IA cambierà strumenti e processi, ma non dovrà cambiare tre cose: la nostra capacità di stare accanto alle persone, la nostra idea di solidarietà, la nostra missione di rappresentanza. Continueremo a esserci con la nostra competenza, i nostri valori, la nostra grande comunità: la Uil.





COSTRUIRE UN PERCORSO PERCHÉ IL PIANO CASA DIVENTI REALTÀ

Pietro Pellegrini
Presidente nazionale Uniat

Uniat – Unione nazionale inquilini ambiente e territorio - è un'associazione della Uil che si occupa di temi ormai di centrale rilevanza in Italia e in Europa: casa, ambiente e territorio.
La casa è il centro degli interessi di cittadini e lavoratori. Il diritto all'abitare è oggi riconosciuto a livello nazionale, europeo e internazionale, come fondamentale diritto umano, ricompreso nella Dichiarazione universale del 1948.
Ambiente e territorio sono settori sempre più centrali per gli interessi politici ed economici che vi gravitano attorno. Tutti fenomeni in grado di definire nuovi assetti urbani e sociali.
Uniat è quindi portatrice sana di queste nuove istanze sociali, di cittadini e lavoratori, di persone che cercano casa, in affitto o da acquistare, per rispondere a primarie necessità di vita. Uniat nasce come Sindacato e si è trasformata in un'associazione e realtà del Terzo settore che significa occuparsi di tutti questi temi, seguendo le politiche e i valori della Uil.
Si aprono, però, anche nuovi orizzonti. Pensiamo alla necessità di costituire fondi bilaterali per gestire in maniera più attenta il patrimonio di edilizia residenziale pubblica; alla possibilità di lavorare rispetto agli ambiti del sovraindebitamento, che rischia di mettere le persone in condizioni di non poter più vivere nella propria abitazione, magari acquistata impiegando i risparmi di una vita (propri e/o dei propri genitori); di attivare in emergenza procedure di cartolarizzazione per salvare l'immobile e rimanere a viverci, invece di essere costretti ad abbandonarlo; la possibilità di dare vita a Fondi sulla casa per garantire l'accesso a Bonus casa e Bonus affitti e per sostenere cittadini/lavoratori in difficoltà, per cause agli stessi non imputabili, che in un momento di crisi sociale è essenziale.
Si tratta del tanto sospirato Piano casa di cui in questi anni tutti i politici ne hanno parlato, senza mettervi però mai mano e tanto meno "sostanza", nonostante l'urgenza sia avvertita a tutti i livelli: europeo, nazionale, regionale. Finalmente dopo gli annunci è arrivato il Piano casa, "un piccolo passo" come abbiamo dichiarato. Ma con tante "ombre" e "contraddizioni".
Dopo 80 anni di disinteresse da parte di tutti i Governi che si sono succeduti.
Il Piano casa, configurato nel Decreto legge 66/2026 non consentirà un rilancio delle politiche abitative coerente con il fabbisogno abitativo effettivo né potrà risolvere le più gravi emergenze.
Purtroppo, il grande assente è la consultazione delle parti sociali, che dovrebbe esserne invece la premessa. Non resta, dunque, che costruire noi, Uil e Uniat insieme, un percorso perché il Piano casa diventi realtà nel Paese.
Questa collaborazione non è mancata, sia con la Uil confederale, che con le Uil regionali e progressivamente andrà ampliata con tutte le categorie. Le attività svolte su alcuni territori e le interlocuzioni avute con la Uil confederale a livello nazionale (con la segretaria Ivana Veronese) hanno certamente evidenziato che lavorando insieme siamo più forti, più capaci di fare e determinare le scelte politiche e organizzative.
È una sfida importante e Uniat c'è, ma non basta: il problema della casa deve diventare oggetto di una grande campagna di sensibilizzazione.
Con il sostegno della Segreteria confederarle tutta, di PierPaolo Bombardieri, di Emanuele Ronzoni, ma soprattutto di Benedetto Attili, in poco meno di due anni abbiamo fatto fare a Uniat, un salto di qualità.
Stiamo costruendo con impegno e determinazione un nuovo assetto organizzativo che prevede una maggiore capillarità del territorio attraverso l'apertura di nuove sedi territoriali; stiamo ampliando i servizi offerti in un'ottica di aumentare la base associativa; stiamo costruendo percorsi di proselitismo rispetto agli inquilini dell'Edilizia residenziale pubblica con un nuovo impegno "sul campo" che significa essere referenti degli inquilini nel confronto con gli Enti gestori dell'edilizia residenziale pubblica, ma anche interlocutori accreditati presso Comuni, Province e Regioni.
Abbiamo stretto le interlocuzioni con il Parlamento e il Governo partecipando con contributi Uniat alle consultazioni pubbliche; abbiamo costruito una rete con Istituzioni pubbliche e private e con altre Associazioni sui temi dell'Inclusione attraverso importanti progetti nazionali finanziati dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali; abbiamo fatto ripartire il rapporto con la Iut, l'Associazione internazionale degli inquilini attiva a livello transnazionale.
Abbiamo fatto un piccolo miracolo buttando il cuore oltre l'ostacolo, supportati dalla Uil e da tutti i colleghi delle Uniat e dalle Uil regionali che colgo l'occasione di ringraziare.
Siamo diventati partner del Forum del terzo settore a livello nazionale.
L'impegno Uniat non finisce qui, abbiamo progetti per il futuro, certi che, insieme alla Uil, possiamo fare molto di più e intendiamo farlo insieme, insieme a tutti voi. Grazie

TUTELARE IL SALARIO DIFENDENDO IL POTERE D'ACQUISTO

Anna Rea
Presidente Adoc

Nel portarvi i saluti dell'Adoc, la nostra Associazione di orientamento e tutela dei consumatori, desidero esprimere il piacere di partecipare a questo Congresso della Uil. È un momento che tocca l'anima perché ciò che facciamo non è un semplice lavoro, ma un impegno civile vissuto con profonda passione.
Per una donna, una madre e una moglie, questo significa spesso sottrarre tempo prezioso ai propri cari, che quando crescono o, purtroppo, la vita li porta via, può generare sentimenti di frustrazione e tristezza. Tuttavia, nel tempo, emerge la consapevolezza profonda che questa dedizione quotidiana serve a costruire una società più inclusiva e solidale. E allora comprendiamo che ne è valsa la pena.
Come dirigente vicina alla pensione, provo un enorme orgoglio nel vedere i passi avanti compiuti. Ricordo quando ero una delle sole due Segretarie generali donne in tutta Italia; oggi, invece, l'Organizzazione conta tantissime e bravissime Segretarie generali regionali e di categoria. Questo traguardo non è il frutto di un mero esercizio di quote, ma il riconoscimento di competenze e impegno, anche se la strada per le pari opportunità richiede ancora ulteriori passi, sia nella società sia all'interno della nostra Organizzazione.
A tal proposito, alla presidente Meloni vorrei dire che, pur avendo apprezzato alcune risposte date alle nostre richieste, non basta essere donna per fare politica a favore delle donne. Il suo Governo ha tagliato Opzione donna, investe poco sulla famiglia e ha raddoppiato l'Iva sui prodotti per i neonati, mentre i costi dei servizi sociosanitari continuano ad aumentare.
Un grande grazie va a PierPaolo Bombardieri e alla Segreteria confederale per aver guidato e rinnovato profondamente questa Organizzazione. Le nostre proposte sono diventate centrali nelle politiche nazionali ed europee, grazie a parole giuste e coraggiose espresse anche sulla politica internazionale, sulla mafia e sulla lotta alla tratta degli schiavi.
In questi anni di transizione, vulnerabilità e individualismo, i dirigenti e i volontari dell'Adoc hanno offerto un contributo essenziale, soprattutto a fronte della crisi di rappresentanza dei partiti e dell'emergere di valori autoritari e razzisti. La lungimiranza del "Sindacato delle persone" è stata la chiave del nostro radicamento.
Il diritto al lavoro, alla sicurezza, alla previdenza e alla dignità va oltre i cancelli delle fabbriche, dei cantieri o degli ospedali. Il salario non si tutela solo con un contratto giusto, ma anche difendendo il potere d'acquisto da bollette pazze, carovita e speculazioni sui beni di prima necessità. I diritti non si esauriscono nell'orario di lavoro: si difendono anche quando le persone fanno fatica a scegliere un mutuo accettabile, quando non riescono a prenotare una visita medica o quando viene negato il diritto alla mobilità per la cancellazione di voli e treni.
Le campagne della Uil e quelle di supporto più specifiche dell'Adoc (contro il carovita, sul sovraindebitamento, sulla povertà energetica, scolastica e sanitaria) non sono fredde statistiche, ma battaglie per la dignità umana. Ringrazio i nostri operatori – molti dei quali volontari, giovani e pensionati – che ogni giorno ascoltano e rispondono alle sofferenze di chi è in difficoltà. Abbiamo un ruolo cruciale nello spingere le aziende verso la sostenibilità sociale, come dimostrano la nostra proposta del passaporto digitale contro il caporalato e i contratti pirata, e la campagna del "voto con il portafoglio".
L'Intelligenza artificiale, se governata, rappresenta una grande opportunità. Per farlo dobbiamo essere informati: servono un'alfabetizzazione e una formazione continua e l'adozione di una vera carta algoretica che metta gli algoritmi al servizio delle persone, garantendo servizi accessibili e prodotti tracciabili, evitando che l'AI diventi uno strumento di manipolazione in mano ai monopoli multinazionali.
Il nostro impegno cresce costantemente: arriveremo al Congresso di ottobre avendo più che raddoppiato gli associati in quattro anni e potenziato i contatti grazie al numero verde e alla linea e-mail "help consumatori", posizionandoci come la terza Associazione sulle 21 riconosciute dal Mimit. Continueremo a lavorare per un futuro migliore dove nessuno resti indietro. Una comunità vera al servizio della Uil, l'unico baluardo riformista per il cambiamento del lavoro e della società.



UN'ORGANIZZAZIONE DINAMICA CHE GUARDA AL FUTURO

Giuliano Zignani
Presidente Ital Uil

È un onore intervenire al Congresso nazionale della Uil in qualità di Presidente nazionale dell'Ital. E vorrei esordire, vista la mia giovanissima età e la mia lunga militanza all'interno della Uil, dicendo che questo è il più bel Congresso della storia della nostra Organizzazione, senza se e senza ma. Questo è veramente un Congresso che fa onore a un gruppo dirigente, che fa onore soprattutto a un grande lavoro del nostro Segretario generale che ha saputo trasformare questa Organizzazione nell'arco di poco tempo. Oggi, abbiamo una Uil dinamica, una Uil moderna e, soprattutto, abbiamo la più bella Uil della storia del nostro Sindacato.
E lo dico, lo ripeto, da uomo della Uil da fine degli anni Settanta. Una Uil che sa stare al centro del dibattito politico e sindacale. L'ha dimostrato ieri con la sua relazione PierPaolo, una relazione nel merito dei problemi, e l'ha dimostrato con il grande riconoscimento che gli è stato attribuito dal Presidente del Consiglio.
Fare politica sindacale, oggi, è molto più difficile di quando ho iniziato io a fare Sindacato. Oggi, fare Sindacato non è più di moda come lo era negli anni Settanta. E riuscire a tenere alto il dibattito della nostra Organizzazione e anche di tutto il Sindacato, come ha fatto PierPaolo, non è facile.
Questa è la dimostrazione di un'Organizzazione dinamica, che guarda al futuro con grande interesse. Quando si dice che il Sindacato non è per i giovani, non è vero.
Ieri, ha aperto il Congresso una ragazza di vent'anni. Io ho girato, in questi anni, da presidente dell'Ital, e posso garantire che i giovani ci sono: vanno motivati, vanno messi in campo e bisogna lasciarli lavorare come sanno fare, perché danno il meglio di loro stessi. Abbiamo un'Organizzazione che, in questi anni, ha lavorato tanto; un'Organizzazione libera, ma soprattutto, lasciatemi dire, un'Organizzazione che sa di pulito. Questo è l'importante del lavoro che è stato fatto.
Per quel che riguarda i servizi, io ho l'onore di dirigere l'Ital: è una grande macchina che abbraccia ben trenta Paesi tra Italia ed estero. Non elenco le cose che abbiamo fatto, ma vi posso garantire che, dal 2023 ad oggi, è stato fatto un grandissimo lavoro di trasformazione del nostro Patronato.
Quando parliamo di Intelligenza artificiale, anche un Patronato deve saperla governare, ma soprattutto non dimentichiamo mai che abbiamo una generazione di persone che non può essere lasciata ai margini e che va aiutata. Ecco perché, Pierpaolo, sono convinto che la grande idea che hai avuto sulle cento sedi da aprire vada nella direzione non solo di uno sviluppo del nostro sistema, ma anche di aiuto a tutte quelle persone che vivono in condizioni di grande difficoltà. E là dove non c'è più la banca, dove non c'è più la posta, dove non c'è più neanche la caserma dei carabinieri, noi dobbiamo intervenire come Patronato e come Uil, proprio perché noi non siamo una multinazionale e non possiamo fare business.
Il nostro obiettivo è quello di aiutare queste persone e di non lasciare mai indietro nessuno. Nel 2025 noi abbiamo intercettato oltre un milione di persone in Italia e nel mondo. È una cifra enorme che dimostra con quanta sensibilità noi affrontiamo i problemi ma, soprattutto, come sono considerati il nostro Patronato e la nostra Organizzazione in Italia e all'estero.
L'altra idea è quella del "Patronato a casa tua" e proprio perché abbiamo persone che vivono ai margini, dobbiamo cercare di dare loro una risposta aiutandole, magari portando i nostri operatori anche a casa della persona stessa, perché se hanno bisogno di un aiuto il Patronato ci deve essere.
Il prossimo anno ci avviciniamo ai 75 anni dell'Ital, un grande obiettivo di un Istituto all'altezza della situazione, che ha una lunga storia in Italia e nel mondo.
Chiudo ringraziando di cuore tutto il gruppo dirigente e tutte le operatrici e gli operatori dell'Ital in Italia e all'estero, perché comunque i servizi sono la spina dorsale della nostra Organizzazione.
Non c'è un servizio efficiente che non abbia un'Organizzazione all'altezza della situazione. Grazie del lavoro che è stato fatto, grazie del lavoro che facciamo e soprattutto grazie del lavoro che dovremo fare nei prossimi mesi e nei prossimi anni.



LAVORO EUROPEO

Lavoro Europeo è una rivista online, think tank, un pensatoio libero e dinamico in cui dialogano idee ed esperienze, animando un dibattito sempre nel merito delle questioni.
Alleniamo il confronto, senza dimenticare mai le nostre origini.
Siamo, infatti, la naturale continuazione di Lavoro Italiano, la testata storica della Uil, di cui conserviamo identità e valori fondanti, ma rimarcando la portata comunitaria della riflessione sindacale. E proprio riavvolgendo il Filo Blu che unisce la Storia della Confederazione con il laboratorio politico di Bruxelles, raccontiamo l'anima europeista della Uil.

ARCADIA Edizioni

"Proponiamo narrazioni oblique e saggistica critica per orientarsi in un presente frammentato ed effimero. Dedichiamo particolare attenzione alle storie che hanno contribuito a plasmare il lavoro e la società, con l'intento di offrire strumenti per leggere le contraddizioni, le ingiustizie e le dinamiche di potere del nostro tempo.
I nostri libri si oppongono all'oblio: costruiscono memoria e alimentano il pensiero critico, restituendo voce a esperienze e storie troppo spesso dimenticate. In un'epoca in cui tutto scorre veloce, le nostre pubblicazioni vogliono essere uno spazio in cui fermarsi, riflettere, interrogarsi. E, se necessario, resistere".